ABBONAMENTI

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma
Un numero centesimi 20 arretrato centesimi 30 in tutta Italia
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Anno XXXVIII QUARTA EDIZIONE Venerdì 14 Ottobre 1921 ROMA Venerdì 14 Ottobre 1921 QUARTA EDIZIONE Num. 244

Il Convegno di Venezia

Le disposizioni d'animo dei Ministri d'Austria e d'Ungheria non parevano tali, ai primi contatti, da fare sperare in un rapido e felice risultato delle trattative. Ma la ragion politica, rappresentata questa volta da un diplomatico italiano sperimentato, ha vinto le diffidenze e le prevenzioni delle parti contrastanti, e ha potuto indurre all'accordo desiderato. Non vi sono questioni insolubili: vi sono, spesso, fini irreconciliabili, che rendono insolubili anche le questioni meno complicate. Questa volta l'arbitro non aveva, per suo nè per altrui conto, obliqui fini da raggiungere, e aveva un solo fine leale ed aperto, quello della pacificazione delle parti, e ha potuto quindi trovare e rendere accetti i termini della soluzione. Coloro i quali speravano in una rottura definitiva tra l'Austria e l'Ungheria, e vedevano già le bande del Burgenland marciare su Vienna, e sognavano interventi armati e armate conquiste a danno dei belligeranti, non saranno soddisfatti dell'accordo. Ma non è il caso di occuparsi e preoccuparsi di quelli che inseguono le loro soddisfazioni nel male degli altri.

Non rimane offeso il principio della intangibilità dei trattati, per il fatto dell'attribuzione, condizionata al plebiscito, della città di Oedenburg all'Ungheria. Si tratta di una modificazione al trattato, della città di Odenburg all'Ungheria. e l'Ungheria, senza danno dei terzi; si tratta, cioè, di un atto di volontà, che, in diritto pubblico, come in diritto privato, può sempre modificare uno stato giuridico, e crearne uno nuovo e diverso, che, s'intende, non turbi e non leda gli interessi di altri, o contraenti, o soci, od alleati. Qui la questione territoriale è circoscritta e limitata alle due potenze che la risolvono nel reciproco interesse, e danno alla soluzione un corrispettivo di clausole finanziarie, che serve ancora più a determinarne il carattere e giustificarne la inopportunità. Il merito dell'Italia è quello di aver facilitato l'atto di volontà, e di avere placato od eliminato gli elementi esteriori e passionali, che avrebbero potuto impedirne l'affermazione e la realizzazione.

Abbiamo sempre sostenuto, contro le diffamazioni degli stranieri, che per la sua educazione politica e per gli interessi del suo lavoro e delle sue industrie e dei suoi commerci, l'Italia è la nazione che, più di tutte le altre avendo bisogno di pace, può meglio e più di tutte le altre esercitare funzione e missione di pace in Europa. Ma i nostri diffamatori, che appartengono ai paesi imperialisti di nome e di fatto, più che mai rigurgitanti di prede dopo la guerra, non si stancano mai dal presentare ogni nostra rivendicazione di diritto e ogni nostro provvedimento di difesa come l'espressione della nostra volontà imperialista. Non forse, anche alla vigilia del Convegno, han tentato, nelle loro polemiche di stampa, di mettere in sospetto e in diffidenza l'azione dell'Italia per impedirne lo svolgimento? Ma dovranno convenire alla fine che il loro tentativo non era perfettamente leale, e in ogni caso non era destinato a produrre il bene dell'Austria o dell'Ungheria che alternativamente pretendevano di avere in cura.

L'Italia non intende assumere l'alto comando, sull'Europa orientale, e tanto meno esercitare egemonia. L'Italia intende, semplicemente, sia mantenuto, al di sopra di tutti le ambizioni spesso incomposte e, al di fuori di tutti gli appetiti, spesso eccessivi, dei varii conglomerati balcanici, quell'equilibrio di forze assolutamente necessario al mantenimento della pace, risultato dal nuovo ordine dei trattati; che non potrebbe spostarsi o scomporsi senza produrre quel perpetuo stato di agitazione nell'oriente europeo che fu non indifferente e non inefficiente causa della grande guerra del 1914. Non è lecita l'illusione sulle tendenze di alcuni di questi conglomerati; e nemmeno quindi la confidenza da parte dell'Italia; che tra le grandi potenze è a quelli la più vicina, e potrebbe più direttamente e violentemente risentirne l'urto e subirne il danno. Non vegliare e sorvegliare sarebbe incompatibile coi doveri della sua sicurezza politica e territoriale.

L'Italia ha inoltre le sue particolari ragioni per tenere stretti i suoi legami con l'Austria da una parte e l'Ungheria dall'altra.

Subito dopo la guerra l'Ungheria fu il primo campo aperto alle nostre industrie e ai nostri commerci, che il trattato di Rapallo valse a distrarre o limitare, a beneficio dei concorrenti stranieri, che ci erano alle spalle, e che si affrettarono naturalmente a pigliare il passo innanzi, sfruttando le preoccupazioni e le diffidenze magiare sulla nostra conseguente alleanza con la Jugoslavia, che, come si sa e si vede, è già fiorita di tante rose! Anche la nostra azione, contro Carlo d'Absburgo, mal compresa, e forse da inopportune dichiarazioni di governo travisata e resa poco simpatica, è valsa ad alienarci l'animo, così bene disposto verso di noi dell'Ungheria — la quale per tradizione storica tiene al rispetto della corona di Santo Stefano. E non si può dire che nè la Cecoslovacchia, nè la Jugoslavia, nel nome delle quali noi ci accendemmo così fieramente contro l'avventura di Carlo, ci siano stati grati delle conseguenze. Onde è avvenuto questo: che, mentre, nell'avventura di Carlo noi ci siamo fatti gli esponenti degli interessi della Cecoslovacchia e della Jugoslavia, attirandoci le diffidenze dell'Ungheria; nella questione del Burgenland noi fummo, viceversa, sul punto di essere scalzati dalla Cecoslovacchia e dalla Jugoslavia, denunzianti noi come intrusi ed esse sole predestinati ed unti a trattare con l'Ungheria, a esclusivo interesse di questa, inutile ricordare. Strumento così, l'Italia, della Piccola Intesa, in confronto dell'Ungheria, quando alla Piccola Intesa conviene: intrusa l'Italia, negli affari dell'Ungheria, quando alla Piccola Intesa non conviene. Ciò che dimostra che bisogna guardarsi qualche volta, un po' anche dagli amici, e che in ogni caso, è bene l'Italia faccia sempre una politica sua e non s'investa troppo, per eccesso di zelo, della politica degli altri, che possa troppo comprometterla. Noi non abbiamo ragione nè interesse di sacrificare le nostre buone relazioni con l'Ungheria ad altre relazioni meno buone, o meno possibili a diventare buone come, per esempio, con la Jugoslavia.

In attesa, intanto, dei particolari della convenzione concordata tra l'Austria e l'Ungheria nel Convegno di Venezia, siamo lieti si possa constatare, e in ispecial modo dagli alleati, nel nome dei quali il nostro ministro degli Esteri ha agito, che l'azione dell'Italia non produca poi frutti « di cenere e tosco »!

Rastignac.

Il successo italiano alla Conferenza di Venezia

L'accordo raggiunto

VENEZIA, 12.

Iersera ed oggi le delegazioni austriaca ed ungherese hanno attivamente continuato, sotto la guida del marchese Della Torretta, i loro lavori.

Dopo un approfondito esame della questione, l'accordo è stato felicemente raggiunto tra le due delegazioni.

Il protocollo relativo con la indicazione particolareggiata dei risultati cui si è pervenuti e delle modalità di attuazione sarà redatto entro stasera stessa e firmato dai plenipotenziari.

* * *

VENEZIA, 13.

L'accordo fra i delegati austriaci ed ungheresi che hanno continuato per tutta la giornata di ieri a discutere sotto la presidenza del marchese Della Torretta, è stato finalmente raggiunto questa notte.

I delegati poco dopo le 24 hanno apposto le loro firme ai protocolli in cui sono contenute le conclusioni del breve ma animato dibattito. Come era stato previsto, la città di Odenburg è stata assegnata all'Ungheria; l'appartenenza della zona industriale in cui si trova detta città sarà decisa da un plebiscito da indire prossimamente sotto la garanzia internazionale.

In seguito a tale decisione l'Ungheria rinuncia alle pretese territoriali che aveva avanzate nel corso dell'attuale convegno ed in conseguenza tutti i comitati del Burgenland, tranne la parte di quello di Odemburg che comprende il capoluogo e la zona industriale che subirà la sorte del plebiscito, saranno annessi all'Austria.

Il convegno termina così con un accordo in cui da principio pochi speravano. L'applicazione pratica potrà comunque dimostrare la consistenza e l'efficacia di tali accordi, sopratutto per quanto riguarda lo sgombero delle bande ungheresi. Sono state anche fissate le modalità ed i mezzi necessari con la solidarietà ed il consenso degli stessi delegati ungheresi. La definizione della vertenza non è stata inspirata da un facile concetto salomonico, che del resto non avrebbe avuto alcuna possibilità di essere concretato, ma ha mirato a difendere gli interessi ed il buon diritto di una parte senza tuttavia disprezzare e respingere le ragioni dell'altra, della Ungheria, la quale invece ha visto le sue pretese accolte nel limite che le circostanze consentivano.

Un vantaggio sicuro poi trae da questo convegno l'Italia la quale assumendosi il carico di dirimere la controversia col consenso delle potenze e degli interessati ha in tal modo affermato una altra volta i suoi interessi e il suo diritto di intervenire nella politica dell'Europa Centrale. Non è inopportuno ricordare che l'accordo raggiunto a Venezia costituendo esso una modificazione al trattato del Trianon dovrà essere sottoposto alla Conferenza degli Ambasciatori.

La firma del protocollo

VENEZIA, 13. — Stamane alle ore 10.30 nella sala della Prefettura è stato firmato il protocollo concernente il risultato della mediazione esercitata dal Ministro degli Esteri di Italia marchese Della Torretta per comporre amichevolmente il dissidio sorto tra l'Austria e l'Ungheria circa il trapasso del territorio dei Comitati occidentali ungheresi previsto dal trattato di pace di San Germano e del Trianon.

La Conferenza di Washington

La Delegazione italiana per la Conferenza di Washington — che pareva già formata nelle sue quattro persone principali — invece non lo è. Faranno parte di essa il sen. Schanzer — che pare ormai certo ne sarà il presidente — ed il sen. Rolandi Ricci ed Albertini; ma non l'on. Meda. Il deputato popolare di Milano — che si era riservato di far conoscere il suo pensiero sull'accettazione o meno dell'incarico — ha telegrafato stamane che è assolutamente nell'impossibilità di accogliere l'offerta. Così per la definitiva formazione della Delegazione si aspetterà il ritorno a Roma — oltrechè del ministro degli Esteri sen. Della Torretta che è atteso per domani — anche del Presidente del Consiglio.

L'on. Bonomi sarà a Roma sabato mattina, e nella giornata stessa sarà tenuto un Consiglio dei Ministri, per decidere la formazione definitiva della rappresentanza italiana. Possiamo dire fin da oggi, che, mentre sembrava che la Delegazione italiana dovesse essere formata in totale di una quarantina di persone, sarà invece composta soltanto di ventiquattro o venticinque membri. La Delegazione partirà col transatlantico « Dante Alighieri ».

Il regolamento della frontiera albanese

LONDRA, 13.

Il *Daily News* afferma che la questione della frontiera albanese sarebbe virtualmente risolta. L'Albania, secondo queste informazioni, acquista la frontiera del 1913 compreso il distretto di Argirocastro e di Koritza con tre lievi rettifiche, una in favore dell'Albania e due in favore della Jugoslavia.

La prima rettifica dà all'Albania il possesso dell'importante strada automobilistica a occidente del Lago di Ocrida. La rettifica a favore della Jugoslavia concede a questa il possesso di una montagna dominante Prizrend. Prizrend appartiene alla Jugoslavia e la montagna in possesso degli albanesi costituirebbe una minaccia per la città. La seconda rettifica a favore della Jugoslavia è nel territorio dei castroiti, fra Podgoritza e Scutari; ma a questa rettifica l'Italia fa alcune obiezioni.

« L'idea britannica, dice a questo proposito il *Daily Telegraph*, il quale si occupa per esso della questione — è che il tracciato della frontiera sia tale in questa zona da consentire la massima sicurezza strategica così all'Albania come alla Jugoslavia.

Dal canto suo il *Daily News* osserva che la decisione circa la frontiera albanese costringerà la Jugoslavia a sgombrare gran parte dei territori occupati nel 1918 sotto la direzione del generale francese d'Esperey.

Gli Alleati diffidano Belgrado

PARIGI, 13.

Nella sua qualità di presidente della Conferenza degli ambasciatori, il signor Cambon ha convocato il rappresentante della Serbia per pregarlo di avvertire il Governo del suo paese che la concentrazione di truppe sulla frontiera albanese è interpretata dalle Potenze alleate come una trasgressione al trattato e che esse chiedono al Governo di Belgrado di voler desistere al più presto da tali misure militari.

SARTI.

Le onoranze al soldato ignoto

UDINE, 12. - Vi scrissi già dettagliatamente sulla cerimonia che seguirà ad Aquileja per la scelta della salma del Soldato Ignoto che dovrà essere trasportata a Roma.

La designazione avverrà così: La madre di un ignoto caduto osserverà le undici bare disposte nella Basilica — bare che, come vi scrissi, saranno perfettamente uguali — e su una di esse apporrà un fiore; quella sarà la prescelta per essere tumulata nell'Altare della Patria.

Nello stesso giorno in cui verrà a Roma seppellita detta salma — e cioè il 4 novembre — le altre dieci salme di militi ignoti saranno tumulate ad Aquileja.

La sepoltura sarà semplice ed austera; un arco soglio serve di copertura all'altare di pietra. Dall'arco pende verso l'altare la lampada votiva che resterà perennemente accesa e la cui luce sarà visibile dalle alture del Carso e dalla pianura friulana.

L'altare è rialzato sul terreno ed è circondato da cipressi. Per giungere al ripiano vi sono ai lati due gradinate e, tra esse, uno spiazzo nel quale saranno esposte le dieci salme che verranno poi ricoperte di crisantemi.

Contrariamente a quant'era prima stato stabilito, il treno che recherà a Roma la salma prescelta si fermerà a Trieste, non a Udine e partirà il 27 per sostare nella notte a Cervignano.

Nella mattina assai per tempo passerà ad Aquileja, da dove, con la salma, nella mattina stessa partirà per la Capitale.

Il vagone che recherà la salma è un carro piatto sul quale verrà posto un affusto da montagna e, su questo, sarà collocata la bara. Questa poserà sotto un tetto stellato nell'interno e con una grande croce di guerra all'esterno, per modo che al passaggio del treno sulle linee ferroviarie tutti possano individuare il vagone che conterrà i resti gloriosi.

Il tetto sarà sostenuto da otto colonne, quattro per parte, formate da fasci di fucili e terminanti con faci, le quali saranno accese durante la notte nelle fermate alle stazioni.

Nel passaggio delle gallerie od in caso di brutto tempo si potranno stendere, fra le colonne, cortine riparatrici, cosicchè nessun danno abbia a venire ai paramenti.

Anche il basamento del carro sarà opportunamente decorato e porterà ai due lati un'iscrizione. Dal cielo del carro penderanno festoni alternati a corone di alloro e di quercia.

La macchina del treno, avrà pur essa la croce di guerra e, dopo il bagagliaio, verrà un primo carro per le corone.

Dopo questo carro verrà quello che reca la salma e subito dopo altro per la scorta d'onore. Di seguito altri quindici carri per le corone che verranno offerte durante il viaggio.

Queste le disposizioni finora date che però potranno subire ancora qualche modifica.

L'accademia delle tendenze al Congresso socialista

(Dai nostri inviati speciali)

Serrati e l'unità del Partito

MILANO, 13.

Nel quarto giorno del Congresso, mentre sta per chiudersi la discussione sulla tattica — la più importante ed appassionante — da quello che si è detto e fatto, possiamo desumere qualche dato concreto, o quanto meno presumibilmente sintomatico. Nessuno spostamento delle posizioni iniziali delle tendenze; ma soltanto alcune di esse, e particolarmente le più divergenti, si sono manifestate con maggiore intensità e vivacità, poichè la frazione di maggioranza, massimalista unitaria, incalzata da destra e da sinistra si trova di fronte ad un duplice attacco che, se non ne mette in dubbio la vittoria, certo ne ostacolerà in appresso la libertà di movimento. La frazione di maggioranza, che conquisterà facilmente la vittoria, e che uscirà dal Congresso con una frazione numericamente cospicua, non può certo illudersi di evitare, col voto che conchiuderà la discussione, tutto ciò che di contradittorio e di antitetico l'urto delle tendenze ha rivelato. Indice di questo malessere e di questa crisi non è solo l'antico e costante dissenso sul metodo; in seno al Partito spuntano germi di scissione nuovi, e precisamente ad opera di quell'ala estrema della stessa frazione conquistata dalla Terza Internazionale. Strana vicenda questa dei rapporti tra il partito socialista italiano e l'Esecutivo di Mosca! Gli ambasciatori italiani che dovevano sanare il dissidio l'hanno invece inasprito e per di più l'hanno portato nel Partito che li aveva delegati a rappresentarlo. Ma gli onorevoli Lazzari, Maffi, e Riboldi non si sono limitati a richiedere l'espulsione dei concentrazionisti, unica condizione, secondo Clara Zetkin, per l'ammissione del partito socialista nella Terza Internazionale, mentre Serrati che conosce bene la Russia, la Terza Internazionale, ed i suoi esponenti più apprezzati, afferma il contrario. Gli onorevoli Maffi e Lazzari hanno già costituito un nucleo, insieme con pochi altri elementi napoletani. Il gruppetto occupa al Congresso due palchi, ed è come un'eco dell'anima comunista che nel gennaio scorso a Livorno si staccò dal socialismo italiano. Non si può dire che il Congresso se ne preoccupi molto; ma l'esiguo gruppo cerca di svilupparsi, perchè non intende abbandonare il partito, ma bensì restarvi e compiervi opera di corrosione nel senso di accentuare il dissenso tra i massimalisti unitari e i concentrazionisti.

Naturalmente, quando i delegati comunisti esteri vengono a parlare in nome dell'Esecutivo di Mosca, e ad impartire lezioni di pratica rivoluzionaria, non solo alla destra, o al centro del partito, ma anche ai massimalisti unitari, le loro parole hanno una grande ripercussione tra i proseliti degli onorevoli Maffi e Lazzari. La frequente apparizione di questi delegati di Mosca è veramente interessante e suggerisce qualche malinconica riflessione... e non certo perchè questa brava gente viene a parlare di rivoluzione e del modo come si fa, o almeno del modo come essa crede si possa fare. No, non per questo. Si può parlare di rivoluzione come di qualsiasi altra cosa, senza comprometterla e senza danno per alcuno. Ma la cosa diventa ironica quando questi signori, che sembrano perpetuare all'infinito la specie Kabatceff di livornina memoria; si presentano alla tribuna con un fascio di cartelle in mano e con una grande disinvoltura cominciano a discorrere delle cose italiane, dei problemi più preoccupanti, più gravi, più complessi, muovendo critiche e censure, come se tutto fosse passato sotto i loro occhi e per le loro mani.

Quel polacco, Walewsky, che tirava le orecchie alla Direzione del Partito e alla Confederazione Generale del Lavoro perchè per la disoccupazione non hanno spinto le folle in piazza e che è arrivato a sentire disgustoso ciò che la stessa Direzione ha fatto per la morte dell'on. Di Vagno, quel Walewsky era... ineffabile. Vero è che l'accoglienza che ha ricevuta non è stata troppo incoraggiante; ma d'altra parte spesso si mostrano così ingenui gli italiani, non esclusi i socialisti, quando vanno all'estero, e ne bevono tanto, che non c'è da stupirsi se poi sono trattati con altrettanta leggerezza. Clara Zetkin, per esempio, ebbe a dire l'altro giorno, che contro il Fascismo non il patto di pacificazione occorreva, ma l'insurrezione violenta. Mentre il giorno innanzi il Congresso aveva applaudito l'on. Bacci, Segretario della Direzione, che aveva riferito sull'accordo concluso coi Fascisti, auspice l'on. De Nicola, da lui definito « il Presidente veramente equanime! »

Ma se la pattuglia espulsionista di recente formazione fa un po' di rumore, e cerca di mettere nell'imbarazzo la frazione massimalista unitaria, in nome dei sacri comandamenti secessionisti di Mosca, ben altra importanza hanno la critica e l'atteggiamento risoluto della destra. Questa non ha risparmiato alla frazione di maggioranza l'accusa di avere contribuito a determinare col suo suo programma di negazione assoluta l'attuale difficile situazione del Partito ed ha così predicato il suo punto di vista: « Unità del partito, libertà di pensiero, nessun apriorismo nè contro l'intransigenza, nè contro l'eventualità della partecipazione al potere ». E poichè nell'ordine del giorno presentato al Congresso dalla frazione di maggioranza è ripetuta la formula che il Congresso di Reggio Emilia del 1912 servì alla espulsione del gruppo che aveva accettata la guerra libica, la frazione di concentrazione domandava se quella formula non nascondesse il proposito da parte dei massimalisti unitari di evitare la sua espulsione oggi per farla alla spicciolata domani... Ed ha chiesto una chiarificazione.

A questo punto è intervenuto nella discussione Serrati. Egli è apparso subito dominatore del Congresso. Serrati, di solito, non fa discorsi, ma cita fatti precisi, accuse, denuncie, colpe, con l'abilità, la chiarezza e la risolutezza che sono proprie del suo temperamento di uomo d'azione. L'offensiva moscovita, per quanto in grande stile, non l'ha piegato. Egli la fronteggia, distruggendo accuse con fatti, enunciazioni con cifre. E infatti, non ha speso troppe parole, alcune delle quali non prive di espressione, per dimostrare a Maffi, Lazzari e compagni che neppure essi potevano stare nella Terza Internazionale, perchè la violenza si può accettare storicamente, mentre la disciplina della Terza Internazionale vuole che *l'azione corrisponda al pensiero*. Se la si accetta, bisogna accettare l'organizzazione *segreta* del Partito.

« So — ha detto Serrati — che è giunto un ordine a Clara Zetkin che è necessario di *spezzare* il Partito Socialista Italiano ».

Premessa una critica vivacissima, spesso mordace, delle dichiarazioni dei delegati dell'Esecutivo di Mosca, e della proposta espulsionista del gruppo Lazzari, Serrati ha riaffermato la tesi dell'unità, e rispondendo ai concentrazionisti ha spiegato come abbia ritenuto necessario di ribadire nell'ordine del giorno il concetto della disciplina fattiva, perchè l'ipotesi della collaborazione ha indotto alcune frazioni borghesi, rappresentanti del capitalismo industriale, ad un tentativo di aggiramento per strappare al partito socialista la massa proletaria. Questa sua tesi, il Serrati l'ha inquadrata nella situazione internazionale e nazionale, descrivendola con un pessimismo che fa dubitare che possano essere di qualche efficacia i propositi di fattività che egli ha pure ammesso. Egli si è dichiarato scettico che nella crisi internazionale residuata dalla guerra, e che ha carattere analogo quasi in tutti i paesi, e conseguenti ripercussioni nazionali in quasi tutti i partiti, possa influire la partecipazione dei socialisti al potere. La crisi permane, sia dove sono al Governo i conservatori, sia dove sono al Governo i democratici od anche là ove sono in minoranza i socialisti ed in maggioranza i comunisti.

Come programma ha perciò sostenuto quello dell'unità del partito sulla base della lotta di classe, riservandosi l'esame dei vari problemi e lasciando intravedere la possibilità di adattamenti tattici contro i suoi avversari. Anche questa volta, come a Bologna nel 1919, e come a Livorno, egli ha signoreggiato l'assemblea; ma anche egli ha dovuto *avvertire* che il Congresso vibra per l'unità, nel senso che riconosce alla destra il diritto di funzione e di attività nel partito. Quanto più ha semplificato nella sua linea classista, tanto più Serrati è stato rigido, logico e successivo.

Senza dubbio egli ha in mano il movimento del partito ed il fatto che non abbia voluto e non voglia distaccarsi da Turati, resistendo alle istruzioni di Mosca, per realistiche ragioni politiche, gli conferisce maggior forza. E nella lotta contro l'offensiva moscovita il partito è tutto senza distinzione intorno a lui.

Ma salvata l'unità, si potrà fissare la tattica?

Questo nelle discussioni finora avvenute, il Congresso non l'ha detto.

Dovevano dirlo i *leaders* e la frazione di maggioranza, Serrati e Baratono. Questi si è riservata una replica, e Serrati non ha ancora esposto tutto il suo pensiero. Non a torto Serrati depreca che il Partito si mescoli e si impegni in combinazioni parlamentaristiche; ma l'atto eventuale di un grande partito che riconosce *collettivamente ed ufficialmente* di partecipare al Governo in una data fase storica o per una data finalità, può anche avere rischi e pericoli, non può certo considerarsi un atteggiamento di corridoio. Comunque, la questione si ripresenterà domani.

Perchè su questo punto Serrati ancora non si è pronunciato, egli che di solito è così chiaro ed esplicito? Perchè, se di fronte alle esigenze della tattica si volesse affermare il rigore della formula dell'ordine del giorno Baratono, Alessandri e Turati sarebbero usciti uniti dal Congresso per voltarsi le spalle e separarsi all'indomani. In questo caso lo scisma — proprio lo scisma che vuole Mosca — sarebbe un fatto compiuto.

G. Natale.

La fine della seduta pomeridiana di ieri

Il pensiero di G. M. Serrati

Dopo una breve sospensione si riapre la seduta e si dà la parola a Serrati. (Applausi e grida di Viva l'*Avanti!*).

Il direttore dell'*Avanti!* dice di non volere applausi e prega anzi di non dargli il dolore di manifestazioni di simpatia. Al congresso socialista si dovrebbero abolire gli applausi. Poi rivolto a Matteotti gli dice che ha torto di lagnarsi per l'esistenza delle tendenze. Le tendenze sono la vita del partito. Che noi massimalisti siamo unitari lo abbiamo dimostrato; abbiamo coperto con la nostra responsabilità il partito ed abbiamo sopportato le offese, anche quando siamo stati chiamati traditori. L'opera nostra è stata per 30 anni di tenere ferma e stretta la compagine del partito. Se noi credessimo nell'opportunità di una scissione, la proporremmo francamente al congresso. Ma noi riteniamo utile più a noi che a voi l'unità.

Poi rivolto ai palchi di destra dove sono i deputati collaborazionisti dice: C'è tra voi chi vuole andare al potere non per personale soddisfazione, ma credendo di giovare al partito e non sa che fa il giuoco della borghesia. Si spera di strapparvi alle masse e di portarvi al potere con tentativi subdoli. Noi abbiamo il dovere di impedire che riesca questo tentativo e dobbiamo impedire la scissione.

Proseguendo, Serrati polemizza con Lazzari: « Tu sei un democratico » — gli grida! — Sei un social-patriota! Hai esaltato le elezioni greche che hanno cacciato Venizelos e hanno richiamato Costantino; hai sostenuto qui una tesi contraria alla stessa politica della repubblica dei Soviety per quanto riguarda le piccole nazionalità e hai patrocinato la insurrezione del Montenegro ».

Serrati ha ancora delle severe parole per Costantino Lazzari, al quale rimprovera specialmente la nota frase « nè aiutare nè sabotare la guerra ». Serrati dichiara che lo stesso Walewsky, rappresentante della Terza Internazionale, non fu sincero. Domani spiegherà il perchè. Ora afferma che alla Zetkin a Berlino si è dato l'ordine perentorio di ottenere ad ogni costo la divisione del partito socialista italiano. Quali siano i frutti che l'Esecutivo di Mosca si è ripromesso con quest'opera subdola e nello stesso tempo perentoria per la quale incarica i suoi delegati, non si comprende.

Lazzari: Sono quaranta anni che io lotto disperatamente....

Serrati. I nostri compagni a Mosca hanno avuto quindici minuti per parlare della questione italiana (commenti)... e Maffi è stato ad ogni periodo interrotto, e ha dovuto sbrigarsi perchè il tempo assegnatogli passava.

L'oratore fa poi la storia del mutato atteggiamento di Mosca verso il partito socialista italiano. Parlando del manifesto di Mosca dice che non è bello tacciare di traditori i compagni, poichè si potrà dissentire nei metodi, ma non si può discutere la sincerità di Turati e di altri.

Un tumulto - Serrati abbandona la tribuna.

Un'altra allusione a Lazzari provoca una protesta e quindi un putiferio tale che Serrati seccato abbandona la tribuna. Vi è richiamato da applausi fragorosi.

Per entrare nella Terza Internazionale, secondo ha detto il Walewsky — prosegue Serrati — il Partito deve espellere i destri.

Ma il gruppo non deve giungere a tanto perchè tale scissione gioverebbe senza dubbio ai capitalisti ed ai trafficanti della politica.

L'oratore giustifica il disagio sentimentale e morale del momento poichè dopo la conflagrazione europea non è possibile un orientamento subitaneo. Il disorientamento dunque del Partito socialista — continua Serrati — non è un fenomeno nostrano, ma è un fenomeno internazionale. In Italia poi siamo in profonda crisi non di governo, ma di regime. Lazzari e Turati vogliono grande l'Italia, ma l'oratore si chiede che cosa è la patria. La patria, secondo l'oratore, è la speculazione del ricco contro il povero. E non c'è e non ci può essere comunità di interessi tra capitalismo e proletariato. Combatte la partecipazione al potere polemizzando con Matteotti ed esclude assolutamente tale eventualità. Rivolgendosi ad Enrico Ferri dice che egli si dichiara centrista... e vuole andare al potere!

Enrico Ferri. Si, ma per il fascismo!

Serrati termina riferendo la risposta data da lui al direttore di un giornale settimanale socialista che gli chiedeva lumi riguardo alla partecipazione al potere. A quel direttore egli disse che il Partito non doveva dare uomini al governo, perchè i socialisti non si devono macchiare le mani di sangue dei lavoratori, per gli interessi della borghesia.

A questo punto la seduta è tolta.

M. Bicci.

La quarta giornata

L'on. Bentini parla del fascismo

MILANO, 13.

Con la presidenza di Cazzamalli, la quarta giornata si inizia alle 10. Dovrebbe riprendere il suo discorso Serrati per la promessa documentazione di quanto ieri sera affermò; ma abbiamo una parentesi dell'on. Bentini il quale dice:

— Protesto perchè mi si fa parlare fra due parti del discorso Serrati. Il mio discorso sarà telegrafico. Parlo per riparare ad una omissione del congresso. Pare impossibile che dopo tante parole si sia omesso di parlare di quello che si credeva dovesse essere la nota dominante. Le tendenze, male necessario, ci hanno tanto occupato da dimenticare gli assenti i quali sono prigionieri della reazione e danno al partito socialista non le parole ma la vita. Si credeva che l'accademia avesse soffocato il sentimento. Non è vero: è bastato il nome di Di Vagno per provarcelo. Con Di Vagno dobbiamo ricordare tutte le altre vittime dimenticate. Siamo legati al passato da contratti formalistici e non sappiamo liberarcene.

Del fascismo non ne può parlare che chi lo ha provato (bene) e dico fascismo per parlare di quello che è il capolavoro del fascismo: del bastone. Uso per eufemismo la parola bastone; dovrei dire il sistema escogitato per la distruzione completa e senza rimedio, senza speranza; delitti favoriti dalla viltà dei ceti medi che assistono impassibili a questo spettacolo di rovina.

Accenna poi alle zone rovinate dal fascismo e dice che ciò che rimane saldo è per virtù degli umili che silenziosamente si sacrificano. Contro la reazione si resiste; ma fino a quando? Può darsi che la fame riesca a fare quello che non è riuscito a fare il bastone. Molti si sono illusi che il fascismo fosse il fenomeno di un'ora sola ed invece è una cosa duratura; è la soluzione della crisi della borghesia che cerca di scaricarsi dei suoi mali sulle spalle del proletariato; problema importantissimo trascurato dal congresso. Non chiediamo fiori per le vittime, ma chiediamo che si discuta. Ci si domanda che cosa vogliamo. Siamo una parte dell'esercito caduto in guerra. Non chiediamo una guerra nemmeno nel pensiero; diciamo se ci fu posto nelle parole ci sia un posto nelle coscienze e nei voti per noi che siamo un'avanguardia e questa avanguardia è il socialismo. Ogni congresso ha la sua atmosfera. A Bologna era di fuoco perchè la Russia affascinava e la borghesia moriva di paura; il proletariato vide la rivoluzione ed il vecchio socialismo fu soffocato dal nuovo modo. Il vecchio socialismo risorge per imporre quel gradualismo nel quale crediamo sia la salvezza. Questo ritorno lo abbiamo atteso prima del congresso; non venne, lo attenderemo ora dal congresso. Che cosa noi diremo a congresso finito? Che il partito non solo non aiuta ma danneggia il proletariato? Questo diremo se avverrà la scissione. Giolitti è colui che crea le nostre scissioni. Quando lui è al potere, il partito socialista si divide. Egli stesso lo ha affermato e bisogna impedire che ciò avvenga. (Applausi).

Paolini propone che si consacri una seduta alla discussione del fascismo.

Cazzamalli, presidente, assicura che se ne terrà conto e dà la parola a Maffi.

L'on. Maffi

Maffi. Sono meravigliato per la fisonomia di questo congresso e per i discorsi che vi si fanno. Il più giovane dei massimalisti dice che i concentrazionisti sono dei social-democratici ma non vogliono staccarsi da loro. Così dicono anche i concentrazionisti.

Tutti i discorsi pronunciati al congresso sono cominciati in un modo e finiti in un altro. A Bologna vi fu un'ondata rossa e vi fu chi ne approfittò; a Livorno si ebbe un congresso di passione. Oggi devo dire che la quiete idilliaca di questo congresso ne fa un'accademia, una commedia. Vi è del materialismo. Di questo stato di cose bisogna cercare le cause ed i responsabili e cercarli attraverso contradizioni dei maggiori nostri uomini.

Per semplificare cita Galileo e la dottrina sul movimento della terra.

Un congressista. La terra non gira più.

Maffi. Gira, gira. E viene a spiegare come si svolse la gita a Mosca dei tre pellegrini. Siamo partiti, dice, con mandato di piena fiducia e con l'obbligo di fare quello che credevamo meglio per ottenere la ammissione del partito nella III Internazionale. Come a Mosca abbiamo fatto la carie dei occidentali [illegible]

parte degli informatori. Chiarisce poi come avvenne in Lazzari la trasformazione: come da negatore della violenza passò con i violenti. Fu un miracolo, dice, un miracolo che cominciò con la constatazione che non si poteva essere contro la violenza quando la violenza era ogni fatto.

Su quanto avvenne in Russia e sulle accuse che vennero rivolte ai tre pellegrini di Mosca osserva: Noi siamo stati ingannati ma non dai compagni russi, da qualche altro.

Voci. Da chi? I nomi, i nomi!

Maffi. Siamo stati ingannati dalle idee, lo dirà Riboldi.

Voci. Va bene!

Maffi passa poi a parlare dell'unità. Chi non è d'accordo con noi, dice la maggioranza, non ha di meglio da fare che passare con i comunisti. Questo lo ha detto Turati e non si è reso conto che vuotava il partito del suo contenuto ideale: socialismo e comunismo.

Esamina le contradizioni che esistono fra le affermazioni unitarie che fanno i massimalisti e i concentrazionisti e quelle che sono la realizzazione a cui mirano gli aderenti alle due tendenze. Rileva che lo spirito unitario è solo nell'atmosfera del Congresso ma non negli spiriti. Si vuole l'unità formale non unità reale che, dato lo spirito che anima le due tendenze, è irraggiungibile. Difende gli aderenti alla frazione unitaria delle accuse di secessionismo. Nota la confusione che si fa tra collaborazionismo e andata al potere e osserva che reciprocamente le due frazioni si fanno l'accusa di aver collaborato.

Voce: E' un gioco a scarica barile!

Maffi, a dimostrare le opposizioni che esistono tra destri e sinistri, dà lettura di brani di giornali, ma il Congresso rumoreggia.

Maffi: Leggo *La Plebe* di Pavia. Lo so, che voi disprezzate la plebe.

Voce. L'amiamo, invece.

Maffi. Il male si deve cercare in ogni parte del corpo.

Panebianco. Parlaci del tuo male.

Maffi. Parlerò anche di te.

Un congressista. Avremo finito stasera?

Maffi. Forse. L'amico Casalini scrive...

Un urlo: Basta! Basta! Basta! Chiusura!

Maffi. Vedo che voi mi date per dimostrato quello che credevo fosse necessario dimostrare. Parliamo dei discorsi dei deputati che sono tutti riformisti.

Voce. Anche il tuo!

Maffi. E va bene!... (Si grida e si commenta). Non faccio cado personale. Mi attacco alle idee che devono servire al Partito. Shocca da questo la necessità di andare al Governo.

Voce: E con questo? Tira avanti!

Maffi. Non date per provato quello che non volete che sia. — E riprende a leggere. Dice che nella mozione di Reggio si parla di sfacelo della borghesia a breve scadenza. Lamenta che i ministri continuino a fare dei miracolismo. Abbiamo, egli dice, diffuso nelle masse la credenza che la rivoluzione sia facile. Tutto ciò non esiste, non c'è. Ci lamentiamo che nello sciopero internazionale non siamo stati seguiti. Per arrivare a scioperi completi, è necessario passare attraverso scioperi incompleti. Riprende a leggere altri giornali per dimostrare che i concentrazionisti deridono la rivoluzione, non credono in essa, distruggono la fede in essa e intaccano la disciplina del partito. Legge un brano di un discorso di Treves ma vi premette la dichiarazione: a Treves non posso non essere riconoscente particolarmente per il discorso che cito.

Maffi. Ci combattiamo, ma ci amiamo.

Zilocchi. E lo dimostrate.

Maffi. In questo discorso sono dette cose vere ma anche cose che creano delle disillusioni. Se non possono essere realizzate, si danno armi alla borghesia, si fortificano le sue istituzioni mentre noi non dobbiamo creare illusioni se non quando si tratti di salvare le istituzioni nostre che mirano alle massime conquiste proletarie.

A proposito di un discorso pronunciato da Treves alla Camera sulla Società delle Nazioni e la III Internazionale, critica le affermazioni che ledono i principi internazionalisti.

Insorge, protestando, un congressista suivito da Modigliani.

Maffi. Modigliani, non difendere il tuo collega.

Modigliani. Parlo con un'altro degli accusatori alle vongole.

E Maffi continua fra le proteste dell'on. Paolini che sorge a difendere Treves.

Maffi. Non difendere Treves, Paolini. Treves si difende da se stesso. Parlerò ora di Turati e leggerò dei suoi discorsi. (Urla, proteste, commenti).

Maffi. Se mi date per dimostrate le affermazioni riformiste di Turati, io rinuncio a leggere i discorsi. (Il Congresso commenta in vario senso).

Maffi. Non siete tutti d'accordo, perciò io parlo. Parla quindi di professionismo di industria di commerci onesti e disonesti, di collaborazione suscitando l'ilarità del Congresso.

Treves. Non viaggiare i viaggi ti fanno male.

Maffi, impassibile, continua leggendo i giornali e dopo un buon quarto d'ora di ilarità prolungata che gli impedisce spesso di proseguire, riprende:

— Mi accorgo che avete perfettamente compreso i miei pensieri politici.

Voci: Con il discorso?

Maffi. Nelle espressioni del pensiero dei destri è provato il loro desiderio di collaborazione in contrasto con i principi rivoluzionari. Sul mancato ministero De Nicola e l'appoggio promesso dai socialisti osserva: Se in quella occasione non ci fu collaborazionismo, fu castità conservata per il difetto di inconire.

Modigliani. E' così.

Treves. Bada che non fosse per un difetto più grave!

Maffi. I destri sono maturi al collaborazionismo perchè è cessata in loro la repugnanza dei contatti con le classi borghesi. Siete degli ingenui, compagni di destra (risate).

La borghesia non sa che farsene di voi. Giolitti ha richiamato Turati con le elezioni e Turati insorse contro le elezioni mentre noi vi eravamo favorevoli perchè ritenìamo che gli appelli al popolo giovino sempre.

Voce: Ma con i destri.

Maffi. Turati protesta anche contro il lie per poi finire con un'offerta di collaborazione al rinnegato ministro del Re on. Bonomi (applausi). Ed ora parliamo di fascismo.

Voci: No! Si!

Ferri. Maffi non può parlare.

Maffi. E' stato detto qui che non abbiamo parlato di fascismo. Esso non forma una camera stagna nella nostra discussione, ma investe tutti i problemi che ci interessano. Per parlare di fascismo bisogna dire cose che non si dicono e si finisce per non fare. Noi non siamo evangelici. Crediamo che con la vita tutto finisce. Tanto vale buttarla per un'idea. (Urla!).

Voce. Non accusare i contadini di viltà.

Ferri. Non è viltà quella dei contadini.

Maffi. Lasciatemi spiegare, forse non avete capito. Credo un errore derivante dall'orientamento politico quello della predicazione della rassegnazione.

Zilocchi. Per forza (risate).

Maffi. Io insisto forzandomi per tradurre chiaramente i miei sentimenti. Chi predica la rassegnazione è certo che crede alla sua efficacia. Non ritengo vili tutti quelli che fuggono perchè ho visto dei fuggiaschi che avevano perduto per la paura ogni colore politico. Vi sono condizioni fisiche che mutano anche l'animo. Per avere coraggio bisogna avere disprezzo per la vita o valorizzarla per l'ideale che si persegue. Predicare la rassegnazione è pericoloso perchè si fa perdere alle masse il senso della propria forza. E' un errore far credere che la borghesia risalirà. Risalirà quando vedrà il proletariato ai suoi piedi. La soluzione del fascismo è politica. Con il collaborazionismo il fascismo diventerebbe più forte.

Polemizza poi con Bentini e con quanti sostengono che non si può parare la crisi determinata dal fascismo se non con la collaborazione nel campo politico come in quello industriale. Investe Matteotti che interrompe per dirgli che quando avvennero i fatti che lo riguardano non era in Italia. Dice poi che le espressioni unitarie non hanno carattere perchè Zilocchi è un concentrazionista sub-cosciente. Alessandri è sempre sul forse se andarsene dal partito, e Ferri è sempre con un piede alzato.

Ferri: Per marciare contro il fascismo.

Maffi si addentra nella questione della disciplina e dice: — Chi vuole andarsene se ne vada; chi vuole restare, resti; ma nel partito bisogna rimanere disciplinati.

E' mezzogiorno e Maffi non accenna a finire cosicchè per un quarto d'ora si discute se debba terminare o continuare nel pomeriggio.

Si risolve di continuare e Maffi riprende a parlare. Della mozione unitaria rileva le contradizioni. Biasima i contatti fra i deputati socialisti e fascisti.

Paolini: Li bastoneremo.

Maffi. Approveremmo il concordato se fosse stato una trappola, un agguato. Le trattative con i fascisti non hanno giovato perchè non sono servite a fare il balzo al potere. Invece di armarvi avete disarmato fisicamente e moralmente e ciò mentre gli avversari continuavano ad armarsi. Si è criticato il volontarismo. La borghesia sceglie i suoi figli al volontarismo, anche i riformisti fanno altrettanto.

Viene quindi alla questione della disoccupazione. Dice che si è chiesta la convocazione della Camera ma non si è cercato di ottenerla perchè non si è scesi in piazza.

Valera. Bisogna sopprimere la Guardia regia!

Il teatro si è quasi vuotato. Maffi finge di non accorgersene. Si riporta alla guerra e dice che anche allora vi fu la lotta fra le due tendenze. Chi pensava al paese e chi pensava all'internazionale, e finisce col chiedere ai destri perchè se si trattava di collaborare non hanno collaborato durante la guerra. Gli ex-socialisti dicevano che essi avrebbero fatto molte cose, a cominciare col cambiare regime.

I pochi che ancora sono a teatro respirano, sollevati perchè Maffi afferma di essere prossimo alla fine.

Una voce. Ci fai fare la fine del conte Ugolino!

Maffi. Baratono è un po' genovese e un po' greco. Parla bene e razzola male. Fa buone promesse ma poi le disperde. Noi non siamo secessionisti e non vogliamo andarcene dal partito. Noi desideravamo la separazione consensuale dai riformisti per diversità di carattere. Ci viene negata e chiediamo la separazione legale.

Rileva poi quanto vanno facendo i massimalisti per assicurare gli uni e gli altri, i destri come i secessionisti, salvo a preporgli per domani mezzi coercitivi e di epurazione. Fanno male i destri a restare con i massimalisti perchè essi preparano loro per il domani una inquisizione domenicana. Massimalisti unitari, dice, siamo solo noi. Nell'altro campo c'è equivoco e duplicità.

Richiama la mozione Bentivoglio e dice che il partito affermò a Livorno che pur escludendo i comunisti voleva andare sempre più a sinistra ed entrare nella III Internazionale. Il nostro intento è che si si mantenga fede a questo impegno. Gli unitari vogliono evitare la scissione: non la eviteranno. Noi resteremo fino a che ci sia possibile con dignità perchè quello che non è possibile oggi sarà possibile domani.

Sono le 13.35 quando l'on. Maffi scende dalla tribuna. I congressisti sono stanchi per la lunghissima seduta. Il discorso Maffi prolungatosi fino a così tarda ora, costringe il Congresso a rimandare alle 16.30 l'inizio della seduta pomeridiana.

Due pericoli ci minacciano: altri discorsi di stranieri che ci faranno perdere del tempo ed una seduta notturna. Il Congresso che doveva terminare venerdì si protrarrà fino a sabato sera a tarda ora e probabilmente fino a domenica.

La seduta pomeridiana

La seduta pomeridiana presieduta da *Sacerdoti* si inizia alle 15.45.

Il presidente legge una proposta di *Jorio* perchè la seduta pomeridiana si prolunghi fino a quando avranno parlato due rappresentanti per ciascuna tendenza.

Il presidente ritiene che sia necessario terminare o con una seduta continuata o con una seduta notturna.

Modigliani grida che si oppone, ma la grande maggioranza del Congresso è per far in modo che si venga al voto dentro la notte.

Modigliani fa osservare che il Congresso sta per prendere una deliberazione che potrebbe significare l'espulsione di molti membri dal partito. Ciò è nel diritto del Congresso, ma faccio osservare — dice Modigliani — che fino ad ora non abbiamo sentito tutti gli atti di accusa. Il Congresso ha due momenti: la discussione plenaria e la discussione in seno alle frazioni. Vi sono delle frazioni che attendono di decidere il proprio atteggiamento in seguito allo svolgimento della discussione. E parlo naturalmente per le frazioni di minoranza. Si oppone ad una discussione notturna che non darebbe garanzia di serietà.

Zilocchi — per la concentrazione unitaria — comunica che la sua frazione rinuncia a far parlare un oratore restando fermo il diritto del relatore Alessandri di prendere ancora la parola.

Serrati, per i massimalisti unitari, è d'accordo con Modigliani.

E' chiamato *Riboldi*. Ma *Modigliani* ricorda che ieri sera Serrati promise di riprendere oggi il suo discorso.

Serrati. Ieri parlai quando non era il mio turno per non far perdere tempo al Congresso; ma dal momento che Riboldi è presente attendo che egli venga a fare le rivelazioni che il Congresso attende.

Riboldi, il terzo pellegrino di Mosca

Riboldi, ultimo dei tre pellegrini di Mosca, sale alla tribuna e dice che a Mosca non andarono con alcuna preoccupazione oltre quella dell'interesse del partito. La deliberazione che stava per prendere è grave per il proletariato nostro e per quello internazionale. Il proletariato guarda a voi e domanda se dopo quattro anni di propaganda il partito si ferma, o volge a destra, o a sinistra.

Siamo partiti da Roma con un solo viatico datoci da Bacci, l'almanacco socialista; non un documento, nulla. Abbiamo trovato là un volume in cinque lingue con documentata la storia del nostro socialismo. La III internazionale pubblica ancora un volume su tutto il movimento proletario di Europa. Noi soli eravamo poveri di documenti. Noi accettammo con entusiasmo i 21 punti. E' noto come si accese la discussione ed anche il conflitto con la III internazionale. Quando giungemmo a Mosca si parlava già da due giorni della situazione italiana. Nessun ricorso del partito italiano era stato inviato; dovevamo perciò rimetterci unicamente alle nostre coscienze. I compagni dicano che cosa essi avrebbero fatto a Mosca. Dovevame o rispettare i deliberati del Congresso o modificarli di nostro arbitrio.

M. Bicci.

CRONACA DI ROMA

Onoranze a Colombo

Come fu annunziato, ieri, ricorrendo l'anniversario della Scoperta dell'America, l'Opera di Propaganda Latina *Pro Roma et Patria* recò, *more solito*, una corona di alloro sul marmo a Colombo.

Il corteo si svolse tutto, sotto una gloria di sole, nell'interno del Pincio: dalle colonne rostrate al busto del Navigatore Genovese. Precedeva la squadra di propaganda dell'Associazione organizzatrice con la corona e col ricchissimo vessillo inaugurato sul Palatino nell'ultimo annuale di Roma. Seguiva il Consiglio Centrale coi rappresentanti dell'Italia, della Spagna, della Rumania, dell'Argentina, con le autorità ed una larga rappresentanza del corpo consolare latino accreditato presso S. M. il Re d'Italia, fra cui Chiritzesco, console della Romania, Serra, vice-console della Spagna, Bidone, console dell'Argentina, Albertini, console del Chile. S. E. il Ministro della Marina era rappresentato dal capitano di vascello Ruggeri, intervenuto con molti brillanti ufficiali.

Intervennero gl'istituti dipendenti dalla *Pro Roma et Patria*, la « Grande Italia », federazione nazionale fra le associazioni dei reduci dalle patrie battaglie e dei militari in congedo con bandiera, la Fratellanza militare « Umberto I » con bandiera, il Comizio Centrale Romano dei Veterani e Reduci dalle campagne di guerra nazionali e coloniali con bandiera, tutti i veterani e reduci avevano i petti coperti di decorazioni. La Lega Navale Italiana con bandiera, la *Corda Fratres* col gagliardetto e la R. Università degli Studi con bandiera e molti studenti in berretto goliardico, parecchi istituti di istruzione, maschili e femminili, con bandiera, primi il R. Liceo-Ginnasio Umberto I e l'istituto Alfieri; la Società Sportiva Cristoforo Colombo col gagliardetto coperto di medaglie.

Il presidente, Mario Berardo di Ferro, comunicò, fra gli applausi, l'appello lanciato nella fausta ricorrenza ai latini nel mondo da Mario Leonardi-Cattolica, rappresentante dell'Argentina presso il Consiglio Centrale, tessè l'elogio d'Italia, madre di genti, ed inneggiò alla fratellanza latina; il valente dicitore Massimo Felici-Ridolfi disse il monologo del Gazzoletti « Cristoforo Colombo », commovendo tutti; a nome del Corpo consolare latino, parlò infine, in italiano e in ispagnuolo, il console dell'Argentina, ricordando le recenti feste colombiane di Buenos Aires e le benemeranze dell'Opera *Pro Roma et Patria*, che volle pubblicamente ringraziare ed additare alla riconoscenza di quanti hanno a cuore l'onore e l'avvenire della razza latina.

Pervennero molte adesioni di autorità e di ragguardevoli personaggi. Assisteva molta folla e regnò ordine perfetto.

All'Esposizione fotografica

Stamane alle ore 10.30 con l'intervento delle Autorità e dei Congressisti, è stata inaugurata l'Esposizione di arte fotografica che la multiforme attività dell'Associazione Movimento Forestieri e sopratutto dell'infaticabile e geniale comm. Picarelli ha promossa e condotta a termine in un tempo così breve che l'impresa può considerarsi un vero record di rapidità.

L'esposizione occupa le spaziose sale che circondano la cosidetta rotonda del Palazzo delle Belle Arti in via Nazionale ed è costituita da un numero assai considerevole di ottimi lavori.

Interessantissima è la produzione dei dilettanti e così l'opera di quelli come quella dei professionisti dà la misura del movimento ascensionale della fotografia verso una finalità d'arte veramente schietta e sentita.

E infatti, in molti lavori non è la tecnica che più giova e distingue un espositore dall'altra, ma l'impronta personale che ognuno di essi ha saputo imprimere alla propria opera.

Questa prima visita dell'Esposizione è stata troppo rapida e sommaria per poter dare un giudizio particolareggiato di essa.

Tuttavia non possono non colpire alcune visioni, tali da testimoniare largamente e nobiltà d'intenti, e fine intuito artistico nel maggior numero degli espositori.

Chi potrà non sentire subito, in affetti, tutta la nostalgica emozione che suscita la vista dei delicati bromoli che occupano una intera saletta.

Sono fotografie, nient'altro che fotografie, eseguite con procedimenti essenzialmente fotografici; ma tanto sono rispondenti ad un'arte vera ed elevata nelle loro sfumature sognanti nei loro meravigliosi rapporti di bianco e nero che vi fanno pensare ai famosi fusains di Henri Harpignies.

E che dire delle serie *Venezia di sera!*, *Fontane di Roma*, *Zara*, *Sebenico*, *Particolari delle Sculture del Monumento a Vittorio Emanuele*.

E ancora si può notare intento d'arte nell'autore delle fotografie colorite con lieve velatura ad olio.

Ma occorre procedere in forma più sommaria e più consentanea alla fugace visita fatta alle varie Sale. E così accenneremo di volo alle magnifiche vedute delle antichità di Taormina, Girgenti e Monreale; fotografie che arieggiano per sentimenti artistici e per tecnica alle meravigliose fotografie del Von Gloeden; alle numerose serie di vedute dell'Abruzzo pittoresco, alla raccolta *Confini d'Italia* interessantissima sia dal lato documentario che artistico alle ottime riproduzioni di quadri e sculture delle varie Gallerie d'Italia, alla collezione di diapositive stereoscopiche — riuscitissime sotto ogni aspetto — riproducenti i più belli angoli d'Italia, o le più pregiate opere del nostro patrimonio artistico.

Concludendo, questa esposizione mentre ha corrisposto pienamente agli intendimenti dell'associazione Movimento Forestieri, ha messo in lusinghiera evidenza il gusto artistico degli espositori, i quali pur ostacolati dagli infiniti inciampi creati dalla guerra e dal dopo guerra e sopratutto dalla difficoltà di acquisto dei materiali fotografici e dal costo esorbitante di essi, hanno perseguito e raggiunto un altissimo grado di perfezione.

Asterischi

Nozze

Hanno avuto luogo le nozze fra il barone Arturo Natale di Castelforte, cugino del nostro Francesco Scardaoni e la gentile signorina Elena Bramati. Erano testimoni il Grand'uff. Tullo Gisel e lo scultore Tamagnini. La coppia Felice, cui rivolgiamo i nostri più fervidi augurii, è partita per un lungo viaggio di nozze a Napoli, Venezia e Trieste.

* * *

Ieri si è unita in matrimonio la gentile signorina Amalia Maroldi con Lalli Leonardo. Testimoni i signori cav. Ausone e Palleschi Nando.

Dopo un ricevimento ai parenti e agli amici i sposi a cui è giunta la benedizione di S.S. Benedetto XV sono partiti alla volta di Napoli. Augurii vivissimi.

Per la "Nuova Famiglia"

Ieri sera per invito del comm. Di Benedetto, convennero nella Sede della Congregazione di Carità i Presidi e i Direttori degli Istituti Secondari, di Roma, con a capo l'esimio Provveditore agli Studi prof. Quarantà. Erano presenti il comm. Tentori, preside del R. Liceo « Tasso »; la Signora professoressa Romano, direttrice della R. Scuola Normale « Margherita di Savoia »; il comm. Giorgi, preside del R. Liceo « Umberto I »; la signora Marina Muratori, vice-Direttrice della R. Scuola Tecnica « Marianna Dionigi »; il prof. Filippini per il Preside del R. Liceo « Mamiani »; il prof Indinacelli in rappresentanza della R. Scuola Tecnica « Giulio Romano ». Agli intervenuti l'infaticabile Presidente della nostra Congregazione spiegò con la consueta sua facondia i nobili scopi del nuovo grande Istituto e dimostrò la necessità che dalla Scuola secondaria, vera fucina di educazione delle anime e delle menti dei futuri cittadini d'Italia, pervenga il generoso contributo all'umanitaria e patriottica iniziativa. I presenti, vivamente congratulandosi con il comm. Di Benedetto lo assicurarono della loro entusiastica ed incondizionata adesione.

* * *

Ricordiamo ancora una volta che giovedì 13 corrente tutti i cinematografi devolveranno i loro incassi a beneficio della « Nuova Famiglia ». Non dubitiamo che i cittadini accorreranno numerosi agli spettacoli, consci di apportare sollievo alla fanciullezza abbandonata.

* * *

Ecco un'altro elenco di oblatori:

Comm. Giuseppe Macli L. 1700 — Grande Ristorante Rosetta L. 1000 — On. Marchese Giorgio Guglielmi L. 1000 — Amministrazione Cassa Depositi e Prestiti e degli Istituti di Previdenza L. 700 — Ambasciata del Giappone L. 500 — Ambasciatore degli Stati Uniti di America L. 400 — Francis B. Hoena (Console Generale degli Stati Uniti di America) L. 20 — Old England L. 500 — Elisabet S. Woodruff L. 500 — Società Seta Artificiale Padova L. 250 — Beatrice Torti (Pensione Albione) L. 200 — On. prof. avv. Antonio Salandra L. 100 — Louis Corrodi L. 100 — Nicolò Dagnino L. 100 — Luria Raffaele L. 100 — Ditta Giuseppe e Fratelli Nardi L. 100 — Della Vedova Riccardo L. 100 — Pestalozza E. L. 100 — Vismara Giacomo L. 50 — Generale Giampietro L. 50 — Pompeo L. 50 — Afin per i bambini L. 50 — Aretini Lina L. 10 — Dott. Zuiel L. 20 — Corsi Ferdinando L. 15 — Gallini Luigi Ilra 15 — Notangeli e C. L. 15 — Filippini Silvio L. 15 — Minelli Antonio L. 15 — dottor Rendeger Giorgio L. 20 — Gentili Mario L. 10 — Cav. Charles Machan L. 20 — M. Deria L. 10 — N. N. L. 20 — Serra L. 10 — Marino L. 10 — Odocaine Claudio L. 10 — Avv. Ruggero Gilberti L. 10 — Olivieri Enzo L. 15 — Cav. Domenico Gino L. 10 — Della Torre C. L. 10 — Giannoni Luigi L. 10 — Massa F. L. 10 — Lombardi G. L. 10 — Muzi C. L. 10 — Pastori R. L. 10 — Sansoni Vincenzo L. 10 — Da Sisto A. L. 10. — Seguono offerte minori da raggiungere un totale di lire 850.716,15.

Il verbale Ciccotti-Igliori

Le parti della vertenza cavalleresca fra l'on. Ciccotti e il ten. Igliori, signori: on. Andrea Finocchiaro-Aprile e Alberto Giannini per il direttore del *Paese* e on. Ciano e Guido Calza-Bini per il ten. Igliori, convenute in una sala dell'Associazione della Stampa, hanno redatto verbale di sfida. I padrini dell'Igliori hanno sollevata eccezione nei riguardi dell'on. Ciccotti perchè altra volta militando nelle file del partito socialista, s'era trovato nell'impossibilità di accettare vertenze cavalleresche, come anche di non aver risposto a ingiurie del *Popolo d'Italia* indirizzategli dall'on. Mussolini.

I rappresentanti dell'on. Ciccotti hanno osservato che non appena lette le ingiurie indirizzate dal giornale milanese al loro mandatario, questi per la sua onorabilità aveva delegato G. C. Pini e Giacomo Cabasino-Renda a rappresentarlo a Milano, e dichiaravano la vertenza romana inattuabile la considerazione appunto dalla eccezione che i padrini del sig. Igliori impugnavano, anche perchè veniva offerta una partita d'arme, giudicata dai padrini dell'on. Ciccotti non dignitosa, quando i rappresentanti del Igliori persistevano nella pregiudiziale eccepita, in contrasto con le parole del ten. Igliori: *Si ritenga schiaffeggiato, mi mandi a sfidare*, con le quali veniva riconosciuta la perfetta figura cavalleresca dell'on. Ciccotti.

Così conclusa questa vertenza, se ne apre ora un'altra tra l'on. Ciccotti e l'on. Mussolini.

L'altra vertenza

Abbiamo da Milano 13: Quale rappresentante dell'on. Ciccotti il maggiore Guglielmo Pini ha portato il cartello di sfida a Benito Mussolini. L'altro padrino del direttore del «Paese» è Cabasino Renda, che è atteso per domani. Mussolini ha nominato suoi rappresentanti l'on. Giunta ed il colonnello Bassi, del 7. fanteria.

Municipio di Savona

Concorso per titoli al posto di Vice Segretario Generale del Comune. Termine per la presentazione delle domande e dei titoli 30 novembre 1921. Stipendio iniziale 14.500. Sei aumenti biennali di L. 500. A richiesta il Municipio spedirà bando di concorso.

Da Bagni di Porretta

Si è chiusa qui il 30 settembre la stagione balneare che è stata brillantissima. Tutti i servizi della Stazione Termale e quelli pubblici hanno proceduto regolarmente e con piena soddisfazione di coloro che accorsero a Porretta.

Devesi soltanto deplorare che la Stazione ferroviaria non corrisponda ancora alle esigenze locali, sia dal punto di vista della pulizia, sia da quello della distribuzione dei biglietti e delle sale d'aspetto.

Infatti per l'acquisto dei biglietti i passeggeri debbono ammassarsi all'unico sportello (che fa anche spedizioni bagnali) senza che vi sieno le solite guide di ferro o di legno che disciplinano la fila.

Manca un distributore automatico per biglietti d'ingresso.

Infine il pubblico, faticosamente munitosi di biglietto, deve entrare in Stazione attraverso il bagagliaio invece che accedere dalle sale d'aspetto.

Vogliamo sperare che l'Amministrazione Ferroviaria non sarà sorda a questi rilievi, dato anche che ha usato una certa larghezza nella sistemazione di Stazioni di molta minore importanza.

Congresso per il Movimento dei Forestieri

L'inizio dei lavori

Alle ore 10.30 il presidente on. Montù apre la seduta rivolgendo indovinate parole di saluto e di ringraziamento ai numerosi congressisti.

Si inizia subito la trattazione del tema: «L'Associazione Movimento Forestieri nei suoi venti anni di vita».

Ne è relatore il comm. Luigi Picarelli il quale dopo annunziato che l'opera dell'Associazione formerà oggetto di una prossima pubblicazione, ricorda come venti anni or sono dall'on. Maggiorino Ferraris in unione ad altri uomini venne fondato il sodalizio con la visione esatta dei bisogni del nostro paese, tanto che le idee fondamentali dettate allora nello statuto sono sempre di attualità e rispondenti al momento presente.

Passa quindi ad enumerare ed illustrare gli scopi che l'Associazione si prefigge, scopi che vennero seguiti con cura costante e sicura fede.

Il comm. Picarelli chiude tra vivi ed unanimi applausi la elaborata relazione proponendo un ordine del giorno col quale, mentre plaude al fondatore Maggiorino Ferraris ed agli uomini che con lui ne perseguirono l'opera, rileva la necessità che l'Associazione nazionale Movimento forestieri abbia a continuare con uguale fede l'opera sua di interesse pubblico le dà mandato di raccogliere, federare e spronare le libere iniziative concorrenti al raggiungimento delle importanti finalità assegnatele dallo statuto sociale.

L'ordine del giorno è approvato ad unanimità con un plauso al relatore.

Il congressista Rampelli esprime la propria compiacenza perchè la Associazione movimento forestieri attraverso le moltepici difficoltà è riuscita a mantenersi in vita ed a continuare a rendere utili servizi all'Italia.

Anche il comm. Campioni si compiace che l'Associazione abbia ricostituito il suo patrimonio augurandosi che esso vada sempre più aumentando.

L'on. Gallenga svolge ora il tema su: «Ciò che si fa in Italia per allontanare i forestieri».

L'oratore accenna alla crisi mondiale che rende anche in Italia assai difficile la ripresa del movimento dei forestieri, aggiungendo però subito che tale difficoltà si fa tanto più sentita in caso di tre fattori principali che dipendono da noi. Essi consistono nelle condizioni dell'ordine pubblico, in molte deficenze del servizio ferroviario ed in alcuni errori della nostra industria alberghiera.

Accennando particolarmente ai servizi di trasporto osserva che la difficoltà è forse insanabile e dipendente dalla burocratizzazione delle ferrovie, inquantochè tutti sanno con quali sforzi intelligenti l'attuale direttore generale comm. Crova si studi, ma purtroppo spesso invano, di ricondurre questo importante servizio all'altezza dei bisogni del Paese.

Rivolgendosi alla questione degli alberghi, accenna agli alti prezzi praticati oggi nei maggiori alberghi d'Italia, dichiarando di riconoscere che gli albergatori in molti casi si trovano costretti a mantenere così alte le tariffe per il costo generale della vita. Mette per altro in evidenza che in conseguenza delle molte richieste di alloggi in albergo, gli albergatori italiani non di rado mostrando una deplorevole indifferenza rispetto alle richieste che ai loro vengono rivolte dall'estero.

Concludendo, loda l'eccellente attività dell'Ente Nazionale per le industrie turistiche e l'opera sempre illuminata ed attiva del Touring Club augurando che questi due Enti seguendo la iniziativa e la finalità dell'Associazione movimento forestieri prendano la iniziativa per rattivare vieppiù il movimento turistico allettandoli con spettacoli e divertimenti quali si svolgono nei grandi centri balneari e climatici dell'estero.

L'argomento trattato dall'on. Gallenga dà luogo ad un ampia interessante discussione, alla quale prendono parte: il comm. Alfredo Campione di Napoli e il prof. Renaud il quale s'intrattiene ad enumerare gli ostacoli che si frappongono ai forestieri, quale quello delle modalità per i passaporti, per la visita doganale alle frontiere, ecc., raccomandando una maggiore propaganda all'estero da compiersi da persone conoscitrici delle lingue per parlare agli stranieri delle bellezze d'Italia.

Pronunziano in ultimo applauditi discorsi: Crugnola, Gaglia, Sanetti, Carranti, comm. Silenzi ed il relatore Gallenga di cui si approva la proposta di una Commissione formata dall'Associazione movimento forestieri e dalla Associazione degli albergatori per fare un'inchiesta sui prezzi degli alberghi ed esercizi affini.

Ringraziamenti

La famiglia Badaloni ringrazia tutti coloro che hanno partecipato al cordoglio ed al trasporto della loro cara estinta Iris.

Le condizioni degli Istituti di Credito Fondiario

Il Ministero per l'Industria e il Commercio comunica: Sotto la presidenza del Ministro per l'Industria on. Belotti e con l'intervento dei funzionari competenti dei Ministeri dell'Industria delle Finanze e del Tesoro si sono riuniti i rappresentanti degli Istituti di credito fondiario del Regno a fine di prospettare al Governo le questioni più importanti ed urgenti relative alle attuali condizioni degli Istituti di credito fondiario.

I rappresentanti degli Istituto predetti, ricordati i caratteri e i fini speciali che il credito fondiario si propone, hanno prospettato la opportunità di autorizzare la emissione di cartelle fondiarie al saggio del 6 per cento e financo l'abolizione di ogni limitazione per i saggi delle cartelle da emettere.

Il problema grave e delicato per le evidenti ripercussioni sul mercato monetario in genere, sul mercato di titoli di Stato in ispecie, e infine per l'onere che ne verrebbe ai mutuatari poichè l'Istituto non fa che opera di intermediario fra coloro che richiedono e coloro che prestano denaro, formerà oggetto di attento esame da parte del Governo.

I rappresentanti degli Istituti prospettarono quindi numerose richieste nel campo fiscale, e di tali richieste che vanno dalla modificazione radicale del sistema attuale della tassazione dei redditi gravati di passività, al mantenimento e alla estensione di facilitazioni fiscali esistenti, prese nota speciale il rappresentante del Ministero delle Finanze.

Il Ministro ha promesso di prendere in attento esame i voti presentati.

Dramma di caserma al Forte Tiburtino

Nel forte Tiburtino trovansi da qualche tempo installati la Scuola degli allievi carabinieri, il battaglione mobile comandato dal colonnello Contestabile e la Scuola allievi-ufficiali della medesima arma.

Da circa 4 mesi trovavasi al battaglione mobile il tenente Umberto Teglia e da poco tempo trovavasi allo stesso battaglione l'allievo Messina Ugo, di anni 20, da Santa Eufemia d'Aspromonte, il quale pare non avesse tanta voglia di sottostare alla ferrea disciplina dell'Arma.

Fra l'altro egli s'era ficcato in mente che il tenente Teglia lo perseguitasse, tanto che ieri a malincuore si adattava a prestare servizio in caserma, attribuendo l'assegnazione al servizio stesso a un arbitrio del tenente.

Fatto sta che ieri sera, poco dopo le ore 20, mentre il tenente stava per uscire dalla mensa, vide nell'oscurità un uomo che si appressava verso di lui e riconosciuto il Messina, che non aveva nè giubba nè berretto, lo redargui, ma il milite per tutta risposta gli si avventava contro, armato di coltello, vibrandogli varii colpi alla gola e al petto.

Alle grida del tenente accorsero ufficiali e militi, e mentre si cercava di apprestare i soccorsi al ferito, l'aggressore veniva ridotto all'impotenza e rinchiuso in cella di rigore.

Ora il tenente Teglio trovasi al Celio e il suo stato migliora. Allo sciagurato Messina pare siasi riscontrata una grave alienazione mentale per cui è stato chiesto il parere se esso debba essere ricoverato in luogo di cura.

E' stata disposta un'inchiesta.

Disgrazia alla caserma Ferdinando di Savoia

Nella Caserma Ferdinando di Savoia è avvenuta ieri una grave disgrazia.

Il tenente Annibale Simonelli, di anni 26 da Borello (Chieti) era intento a esaminare una pistola automatica. Egli la credeva scarica e la maneggiava con estrema leggerezza, dirigendo spesso la canna verso se stesso.

Improvvisamente la rivoltella esplose: il tenente aveva premuto il grilletto e l'arma che era carica aveva colpito alla bocca l'imprevidente ufficiale.

Accorsero alla detonazione parecchi soldati e ufficiali che dopo averle apprestato i primi soccorsi lo trasportarono al Policlinico dove il dott. Di Prinzio per una ferita alla regione gengivale superiore sinistra con foro di uscita allo spazio retro-auricolo-mastoideo lo dichiarava guaribile in 16 giorni. L'ufficiale rimarrà purtroppo sfregiato con permanente paralisi facciale sinistra.

Il vicequestore cav. Angelucci ha assodato che si tratta di disgrazia; il tenente è stato ricoverato per la cura nel primo padiglione di chirurgia.

Uno sconosciuto muore improvvisamente

Questa mattina uno sconosciuto, dalle apparenze operaio, si trovava appoggiato ad un muro e ogni tanto emetteva dei lunghi gemiti che richiamavano l'attenzione dei pochi passanti. Si trovavano di servizio in quei pressi gli agenti Filippini Francesco e Pierini che avvicinatisi al sofferente lo fecero salire in una vettura e si diressero al Policlinico.

Nel tragitto lo sconosciuto che continuava debolmente a lamentarsi moriva. Al Policlinico il cadavere venne perquisito ma nelle tasche non c'era alcuna carta che potesse identificarlo o che potesse far luce sulla sua misteriosa fine.

Il morto che è rimasto all'ospedale del Policlinico a disposizione dell'autorità giudiziaria sembra abbia circa 65 anni, la carnagione è bruna. La questura si sta interessando per identificare lo sconosciuto e per districare la misteriosa matassa.

Attraverso i rioni

Arresti. — Nell'osteria di *Lorenzo Panzironi*, di 46 anni, da Zagarolo, in via del Pellegrino, 50, ieri nel pomeriggio, i vice-ispettori del Commissariato di P. S. di Ponte, Lazzarini e De Pasquale hanno eseguito una perquisizione rinvenendo 200 tovaglie e numerosi tovagliosi rubati nella notte del 21 settembre scorso in danno della Lavanderia Lombarda sita in via Nomentana 11. Il Panzironi è stato arrestato.

Il lavoro dei ladri. — Ladri finora sconosciuti sono penetrati ieri nella macelleria di Giovanni Pierangeli in via della Scrofa 31, rubando per circa 1800 lire. Il Commissariato di Campo Marzio sta ricercando i mariuoli.

— Altri ignoti sono penetrati nell'appartamento di Adele Paziarca in via del Pellegrino 122, p. 2.o e asportarono per circa 3000 lire di oggetti di vestiari e altro.

— Lo « chauffeur » Franceschini Aurelio, abitante in via Castro Pretorio 24, meccanico, nella Scuola Automobilistica di via del Babuino 13, ha denunciato al Commissariato di Campo Marzio che la notte scorsa ignoti ladri, penetrati nei locali della scuola automobilistica dopo aver praticato un foro nel muro sono passati nell'attiguo negozio di stoffe sito al N. 12 di proprietà del sig. Umberto Scotti, di anni 31, abitante in via della Fosse 15, dove hanno rubato delle pezze di stoffa di valore imprecisato.

I ladri che si vede devono essere stati disturbati nel loro lavoro, le hanno lasciate nei locali della scuola e si sono quindi dati alla fuga.

Un bambino in preda alle fiamme. — Il bambino Settimio Cora, di anni 7, da Roma, abitante in via del Buco era stato lasciato solo in casa. Trovandosi senza attenzioni e privo di esperienza, veduta una scatola di cerini ne ha acceso uno e l'ha avvicinato alle vesticciuole.

Allarmato dalle fiamme che si erano comunicate al suo vestito egli ha cercato istintivamente di spegnerle, ma non gli è riuscito. Quando la mamma, che era uscita per alcune compere, è tornata in casa ha trovato il piccolo Settimio in preda al fuoco e irriconoscibile. Non appena le riuscì di spegnerlo prese il figliuoletto tra le braccia, lo trasportò all'ospedale della Consolazione, dove i sanitari lo dichiararono in imminente pericolo di vita.

Nei boschi della Sila

La terra ove nacque l'Italia

Fra i trentotto o quaranta milioni di abitanti che popolano l'Italia, si può essere sicuri, che una grande, scandalosa percentuale ignori l'esistenza di quella vasta e bella regione, che il golfo di Taranto e quello di Policastro — complici il Sinni e il Lao — paion disgiungere dalla nostra penisola, mentre il Cozzo Pellegrino, il massiccio del Pollino, e il Dolcedorme solidamente ve la congiungono.

La Calabria, dico, o se più piace, le tre Calabrie.

Eppure l'alba primissima d'Italia nacque là nei boschi impenetrabili della Sila, fra le rocce granitiche e le selve incantevoli di Stilo, nelle serre odorose e ferrifere di Monteone, di San Bruno e di Mongiana, nacque nelle valli incantevoli dei Crati, del Neto, del Mesima e dei molti torrenti che hanno corso, letto e talora volume di fiumi.

Là fiorì la primissima primavera italica, là sugli altipiani ondulati della grande e della piccola Sila, sugli spalti alternantisi delle *sierre*, nelle valli, nelle strette, nei cocuzzoli dell'Aspromonte, biondi di grano, scuri di abeti e di castagni, iridescenti di erbe, di fiori, di frutti. In quella meravigliosa terra vulcanica, che natura letifica d'ogni bellezza e martirizza con atroci scotimenti; in una sublime armonia di colori, di suoni e di profumi, auspici attraverso i due mari, le coste della Grecia lontana e l'Etna fumante della vicina Sicilia, risuonò per la prima volta, nei secoli il nome dolcissimo d'Italia.

Ed occorsero secoli e millenni, prima che il nome augurose si stendesse a tutta la penisola

... *che il mar circonda e l'Alpe*

e divenisse, non solo espressione geografica qual fu per tempo lunghissimo, ma nome vivo qual è, di una solida e grande unità politica.

« Tantae molis erat — vorrei dire col poeta — *italicam* condere gentem! »

Ma tutto ciò non vieta che la Calabria resti sempre la regione d'Italia meno nota, quindi meno curata.

Nè questa ignoranza — comunque sia dolorosa — può sorprendere alcuno, se si considera, che l'analfabetismo, nella patria di Dante, di Vico e dell'*insegnamento obbligatorio*, si mantiene tuttavia ad altezza inverosimile.

Deve, al contrario, sorprendere e addolorare il fatto che, fra i molti milioni di italiani e di stranieri che — per motivi di salute o di commerci, o perchè intendono e gustano la divina ebbrezza del viaggiare — girano in largo e in lungo l'Italia e il mondo, pochi, pochissimi conoscano quella incantevole lingua di terra cullata dall'Ionio e dal Tirreno, che ha tesori inesauribili di bellezza e ricchezza incomparabili.

Le Calabrie, come diverse altre regioni feracissime d'Italia, ma in maniera più scandalosamente notevole, sono ancora da scoprire; rappresentano ancora una specie di continente inesplorato, intorno a cui la fantasia di giornalisti, di romanzieri e di poeti — che non sempre l'hanno visto — si è sbizzarrita in costruzioni arbitrarie di costumi, in creazioni cervellotiche di storielle e di favole, che non hanno nulla di rispondente con la storia, con la geografia, coi costumi e con la vita delle Calabrie del tempo nostro.

Purtroppo la primissima terra che ebbe nome Italia resta ancora una regione da scoprire, o, più esattamente, un meraviglioso, inestimabile tesoro da mettere in luce ed in valore.

Non è già che non si sia molto detto e scritto intorno le Calabrie!

Gli studiosi di mitologia e chiunque abbia masticato Omero, ricordano che Scilla, sentinella avanzata delle Calabrie, prima di essere la superba rupe su cui posa — e spesso traballa — la cittadina omonima, era ninfa bellissima siciliana, che Circe, ferocemente gelosa, mutò in mostro marino.

I geologi o intenditori di geologia sanno e dimostrano, che il sistema montuoso della Sila e dell'Aspromonte, preneacque, forse per lunghi secoli, al sistema dell'Appennino campano, laziale ed etrusco. Onde gli storici diligenti ne traggono la conseguenza, che Sibari, Cotrone, Caulonia e molti altri centri dell'antico Bruzio — oggi Calabria — siano antenati a Partenope a Roma ed a Volsinio.

Ogni modesto mortale che abbia qualche coltura, sa che a Cotrone, città opulentissima dei Bruzi — ora industre cittadina calabra sull'Ionio — tenne scuola il sommo Pitagora, che educò così alla sobrietà la popolazione da farne la città degli atleti. Però i crotonesi poterono vincere i sibariti e distruggerne la città che era divenuta centro di godimento e di mollezza.

Si sa e si ripete che Squillace, la cittadina specchiantesi nelle acque del golfo omonimo, diede i natali al grande Cassiodoro, segretario e ministro ai quattro re ostrogoti, e — meglio ancora — faro luminoso di sapere in epoca di oscurità profonda. Nè si ignora che nel letto del Crati presso Cosenza furono seppelliti il re Alarico e i suoi tesori; che Bagnara — nota forse più perchè patria del nostro illustre Rastignac — e diverse altre città calabre furono fondate da Roberto il Guiscardo; che a San Giovanni in Fiore furono tratti in arresto i fratelli Bandiera, a Pizzo fu fucilato Gioachino Murat, ad Aspromonte fu ferito Garibaldi.

Cose queste, che fa piacere conoscere; cose, che fanno parte pregevole del patrimonio storico, spirituale e un poco anche della vita pratica delle Calabrie, ma che non sono nè l'eco nè l'ombra dell'anima e della vita calabra. Le quali hanno ben altra materia di bellezza viva e di utilità pulsante da largamente offrire alla nazione e al mondo.

Bellezza estetica e bellezza morale!

Chè pochi paesi del mondo offrono panorami incantevoli quali ogni monte della Calabria; e pochissimi popoli civili conservano, come i calabresi, sublime la religione della famiglia, sopravvivente fortuna della nostra Italia.

Utilità pulsante, in quanto è la sola regione forse d'Europa, certamente d'Italia, che ha in sè tutto quanto è necessario a se stessa e alla nazione.

Nei quindicimila chilometri quadrati di terra, stendentesi fra l'Jonio e il Tirreno, saliente dai due mari — tal volta con rapidità vertiginosa, tal altra con ondulazione lenta — a sommità notevoli, è tutto quanto di ricchezza può largire la natura benigna, dallo splendore del cielo alla trasparenza del mare, dall'abbondanza e bontà delle acque, all'opulenza dei vigneti e degli olivi, dalla dolcezza delle frutta alla bontà del latte, dei formaggi e della carne, dal granito policromo al verde marmo di Calabria, dalla lignite d'alto titolo, al sal gemma, allo zolfo, al ferro, alla grafite e a tanti altri metalli preziosi, di cui, pur conoscendo l'esistenza, non si è ancora tentata la ricerca metodica occorrente.

Il mondo vegetale, quello animale e il minerale paiono fare a gara in Calabria: a chi più ha! — a chi più produce! — a chi più rende!

Ma ahimè! sono in massima parte ricchezze le quali, o perchè ignote a chi di ragione, o misconosciute; e — chi sa mai per quali reconditi misteri — non messe in loro giusto valore; o perchè contrariate da circostanze speciali di tempo e di luogo, perdono sempre qualcosa, spesso moltissimo del loro pregio e della loro utilità, che talvolta vanno interamente dispersi.

L'Italia — si dice e si deplora — ha grande povertà di boschi: ma nelle Calabrie è tale enorme quantità, tale densità e tale bellezza di boschi da non dovere invidiare i paesi più boschivi del nord Europa.

A noi fa difetto il ferro: ma nelle Calabrie esistono miniere poderosissime di ferro, che in piena efficienza sino a mezzo secolo fa, sono state poscia — ne ignoro le cause apparenti e le vere — abbandonate, chiuse, eliminate.

A noi manca il carbone? ma in dieci, in venti località delle Calabrie la lignite di altissimo titolo, produttrice, cioè, di forza calorifera pari al carbone fossile comune, si trova a fior di terra; e da essa si possono estrarre sottoprodotti dieci volte più pregevoli e più utili del migliore carbone Cardiff che, a prezzo di usura, fraternamente ci offre l'amica Inghilterra.

Anche di grano abbiamo gran penuria in Italia! Ma negli altipiani e nelle valli delle Calabrie, nei latifondi immensi di pochi privilegiati, v'è tale abbondanza di terra incolta, che potrebbe bastare a produrre quella quantità di granaglie occorrente a coprire il nostro fabbisogno.

Non dirò come sia pure abbondanza di mano d'opera in Calabria: ora che il problema della disoccupazione opprime tutta l'Italia, potrebbe sembrare un'ironia. Ma la mano d'opera di cui abbonda la Calabria è veramente fattiva, preziosissima, poi che è tutta composta di lavoro vero, sereno, che si compie certo per averne adeguata ricompensa, ma si compie con amore, con coscienza, per amore al lavoro istesso.

O perchè — mi si chiedeva — tutto questo tesoro di energie naturali da utilmente impiegare, deve essere così negletto?

Io non seppi nè so oggi rispondere alla domanda, poi che spesso l'avevo rivolta a me stesso e ad altri: inutilmente sempre. Non sono, in ogni modo, fra coloro che attribuiscono tutti gli errori, tutte le colpe e tutti i tradimenti consumati a danno del Mezzogiorno d'Italia, agli uomini che da sessant'anni si sono alternati al potere. Molte colpe dobbiamo cercarle in casa nostra, fra i nostri uomini, nelle nostre abitudini, nelle nostre debolezze e forse anche nei nostri pregi, nella fiducia che la conoscenza delle cose e degli errori formi in noi un nuovo spirito, una nuova coscienza e un senso più alto e più equo di autovalutazione.

Solo quando sapremo giudicarci potremo pretendere che si valutino equamente le virtù della nostra terra e dei suoi abitanti.

G. A. Lo Monaco.

Millerand e Briand a Zanella

FIUME, 13.

L'on. Zanella, capo del Governo provvisorio di Fiume ha ricevuto il seguente telegramma dal Presidente della Repubblica francese:

« Ho l'onore di riconfermarle il ricevimento del telegramma con cui Ella mi informa che l'Assemblea Costituente fiumana La ha conferito i poteri di Capo del Governo e di Presidente provvisorio dello Stato di Fiume.

Io la prego di credere ai voti più sinceri che io esprimo per la prosperità del nuovo Stato e per il suo pacifico sviluppo. — Firmato *Millerand* ».

Il Presidente del Consiglio dei Ministri francese, Briand, ha così telegrafato all'on. Zanella:

« In risposta al telegramma che Ella ha voluto inviarmi per informarmi della testè avvenuta Sua designazione da parte della Assemblea Costituente fiumana a Presidente provvisorio e Capo del governo dello Stato di Fiume, ho l'onore di inviarle con le mie felicitazioni sincere, la espressione dei miei voti per il libero sviluppo del nuovo Stato. — (Firmato) *Briand* ».

I gitanti italiani in Romania

BUCAREST, 13.

Tutti i ricevimenti in onore degli escursionisti italiani sono stati improntati alla massima cordialità e spontaneità. Essi hanno avuto facilitazioni pel percorso tram-tramviario, per l'ingresso all'Esposizione. *Autobus* municipali e *camions* sono stati messi a disposizione dei gitanti per la visita alla città, ai monumenti, alle fabbriche.

Al banchetto offerto loro alla Fabbrica di birra Bragadiru, parlarono il rappresentante dell'Accademia del Commercio e dell'Industria, nonchè il direttore della Fabbrica. La poetessa Smara ha poi invocato l'azione dell'Italia per il risorgimento economico della Romania che guarda all'Italia con fede e speranza.

I gitanti ripartono per l'Italia e molto probabilmente attraverseranno l'Ungheria e l'Austria.

TEATRI ED ARTE

Una rievocazione del 300 all'Argentina

"La Mirabile Visione,,

Non molti anni addietro Vittoriano Sardou portò sulle scene Dante: e quella volta il laudatissimo « mago della scena » mostrò una squallida povertà. Per troppo alto volo aveva osato librare le ali picciolette, e miseramente precipitò, fra il biasimo e lo scherno generale, nella palude dell'irriverenza e del grottesco.

A parecchi anni di distanza, e proprio nell'anno di consacrazione all'immortalità del Poeta grandissimo, si è osato ancora tentare qualche cosa di simile, non proprio con lo strumento scenico, ma col mezzo nuovo di espressione teatrale, la cinematografia: e noi confessiamo di esserci avvicinati al nuovo audacissimo tentativo dubbiosi e con un discreto fardello di diffidenza nell'animo. Dante sullo schermo, come Dante nell'arcoscenico, ci pareva, aprioristicamente, una *diminutio* della grandezza dell'altissimo Poeta, dell'oramai mitico padre verace di nostra gente. E con questo stato d'animo, appesantito di non poche prevenzioni, abbiamo ieri assistito, al Teatro Argentina, gremito di un pubblico eletto, tra cui erano ministri, deputati, artisti ed il fior fiore della nostra aristocrazia e della colonia estera, alla prima proiezione del *film* di Fausto Salvatori « *La mirabile visione* », eseguita sotto la direzione artistica di *Caramba*.

Se dovessimo fare una cronaca della serata, dovremmo dilungarci su quella che era l'aspettativa di questa *première* e sul suo esito: ammirazione generale, commozione profonda, applausi reiterati e calorosissimi... ma ciò potrebbe fare somigliare questi brevi cenni ad uno di quei tradizionali articoletti di *réclame* cinematografica a parecchie lire la linea, caratterizzati oramai dalle iperboliche espressioni laudative inventate certo il giorno in cui fu inventata la cosidetta critica cinematografica.

E questo non essendo il nostro compito e non essendo queste righe passate prima per il setaccio dell'ufficio di pubblicità del giornale, nè dovendo servire di atteso soffietto ad una azienda cinematografica, nè ad un *metteur en scène*, nè alle incomparabili virtù espressive di una *diva*, o di un *divo*, o di tutto uno stuolo di costellazioni dell'arte muta, diremo con franchezza e con sobrietà di questa iconografia dantesca così come parleremmo di qualunque altra opera di teatro, di poesia, di pittura, appunto perchè di puri elementi di teatro, di poesia, e di pittura, *La mirabile visione* è apparsa formata.

Un poeta ha immaginato questa glorificazione visiva del nostro sommo Cantore: Fausto Salvatori; un pittore l'ha realizzata: *Caramba*. L'uno e l'altro, accingendosi alla fatica grandissima e pericolosa, pare che abbiano fatto loro le severe parole di Giuseppe Mazzini: « La vita, la vera vita di Dante, non è della serie dei fatti materiali dell'esistenza. La vita di Dante sta, per noi, nei patimenti e nelle aspirazioni dell'anima sua, nei suoi impulsi predominanti, nell'insistente sviluppo del pensiero che gli fu scorta, ispirazione e conforto, nella sua fede d'uomo e d'italiano. Nè può scoprirsi consultando i vecchi biografi e annotatori di Dante, rovistando gli archivi dei monasteri, o seguendo ad una ad una con l'Ampère le orme erranti del Poeta sulle terre d'Italia, bensì immergendosi risolutamente e quanto è possibile nel mezzo, nell'elemento in cui Dante visse, poi studiandone le opere... ».

Orbene, soggettista e realizzatore questo hanno pienamente fatto con severa coscienza di artisti e col sacro rispetto della suprema grandezza del Divino Poeta. Essi si sono risolutamente immersi nella vita e nei tempi di Dante e quei tempi e la figura più gigantesca di essi, granitico colosso raggiante luce nei secoli dei secoli, hanno riprodotto in un succedersi di quadri animati di cui non è possibile dire se sia più severa e più pura la vasta rievocazione storica, o più intensa e più commovente l'umanità dei suoi eroi e dei loro drammi.

Se fosse consuetudine parlare di un eccezionale avvenimento cinematografico, come sui giornali si discute di un dramma, di una commedia, o di un romanzo, dovremmo dedicare delle colonne a questa *Mirabile Visione* che Fausto Salvatori ha ideato per la Società Editoriale Cinematografica e che la « Tespi Film » ha eseguito nei suoi teatri romani. Ma qui dobbiamo accontentarci di brevi cenni e di fugaci impressioni.

L'azione della *Mirabile Visione* ha principio con la morte di Beatrice e si chiude con la morte di Dante. Il Poeta è seguito nella vita e nel canto attraverso gli episodi più noti, più vivi, più umani e più significativi della « *Commedia* »: in quelli cioè che sono universalmente conosciuti e che formano un patrimonio acquisito del popolo nostro.

La *Mirabile Visione*, i cui principali movimenti sono stati tratti da notizie dei glossatori e dei novellieri, ricostruendo elementi in cui Dante è il fulcro intorno al quale gli altri personaggi si muovono come ruote, si divide in prologo e cinque parti. Nel prologo è il crollo del sogno d'amore di Dante per la morte di Beatrice, e la prima visione dell'immortale Poema. Nelle altre cinque parti sono rappresentati i più salienti episodi della vita di Dante, in quella luce in cui probabilmente a lui apparvero e lo ispirarono alle principali scene delle tre Cantiche. In esse sono rievocate le scene, i costumi, le passioni delle città d'Italia che andavano per la maggiore a quei tempi; Firenze, Pisa, Roma, Ravenna, Verona, città famose che videro il Divino Poeta giovinetto e poi cittadino influente nella vita politica, e ambasciatore, e infine esule ramingo e contristato. Le lotte di parte, i casi degli uomini, i concetti politici e religiosi, le passioni diverse, che furono materia alla *Divina Commedia*, ritornano nella *Visione* con un loro vincolo drammatico. Perciò la *Visione*, così riprodotta, non è narrazione fredda e misurata, nè una raccolta di immagini a guisa di illustrazioni di un libro, ma è una rappresentazione drammatica di contrasti e di passioni, è vita vera.

Così nei cinque episodi in cui è divisa la *Mirabile Visione* apparisce in luce e si determina in azione la dolorante umanità dell'Uomo e la sua elevazione verso un ideale di amore e di equità. La vita e il sogno si compenetrano nella rappresentazione, e il reale ed il fantastico si alternano nel dramma umano per manifestare in qual guisa il Poeta abbia sentito e composto la *Commedia*.

Per ciò questa iconografia non è la vita di Dante, e non è la *Divina Commedia*; ma è un'armonica visione della vita e dell'opera dell'Alighieri. I diversi episodi sono collegati da un'idea predominante, dalla tragica lotta del Poeta con le avversità del destino, e sono intessuti di scene passionali e romantiche, tra le quali ci piace di ricordare i due magnifici vasti episodi del Conte Ugolino e della Francesca da Rimini, che di per sè soli, per ampiezza e per vastità tragica, costituiscono nel *film* stesso due interi *films* a sè. Nella *Visione* sono inoltre grandi movimenti di masse, che fanno rivedere agli occhi nostri il calendimaggio fiorentino, i feroci urti delle fazioni, la magnificenza della Corte Pontificia, il pellegrinaggio dell'Anno Santo, l'incoronazione di Arrigo VII in San Giovanni in Laterano, di Roma, quale era nel 300, il fasto della corte degli Scaligeri, ecc.

A questi cinque momenti della vita di Dante *Caramba* ha dato tutto il fervore della sua anima, tutto il contributo della sua solida coltura storica e tutta la genialità della sua fantasia d'artista. *Caramba* non si è accontentato di disegnare costumi e arredi, di abbozzare interni di palazzi e rioni di città italiane del XIII secolo, con quella sicura coscienza d'epoca e di paesi che egli solo forse in Italia possiede. Alla cura meticolosa del particolare non ha sacrificato mai la grande visione pittorica del quadro, ed a questa il senso di poesia e di commozione che si sprigiona da ogni elemento del dramma umano. *Caramba* per interessare più profondamente alla vita di Dante ha cercato ed è riuscito a parlare cinematograficamente con viva *evidenza* dei suoi tempi: è riuscito a fare vedere come vestissero gli uomini e le donne di allora, quale aspetto avessero le città del 300, le case, le strade, i templi; quali fossero le usanze politiche e religiose; quale vampa di feroce spirito di parte dividesse le genti della stessa città; quale superba pompa accompagnasse ogni atto della maestà pontificia, e quale fosse la vita delle principali corti italiane. E tutto questo ha fatto, sia nel disegno delle costruzioni, sia nei costumi, sia nella disposizione dei quadri, cercando di attenersi il più possibile allo spirito dei pittori contemporanei di Dante o di subito posteriori: Giotto, Lorenzetti, Duccio, senza soverchia stilizzazione, qual mai si sarebbe comportata con una visione animata. In altre parole, *Caramba* è riuscito a riassumere, in grandi affreschi animati, gli avvenimenti storici principali del tempo di Dante in modo che la figura del Sommo Cantore nella sua vera e semplice umanità nulla perdesse della titanica sua struttura, quale il tempo e la gloria l'hanno scolpita nel cuore e nella mente nostra. E ciò facendo ha fatto alta opera di italianità, di pura poesia e di nobile volgarizzazione del nome di Dante.

Arrivando all'ultimo quadro di questa *Mirabile Visione*, che ha avuto interpreti pieni di severo fervore — e ci piace qui ricordare fugacemente l'attore Talamo che con tanta nobiltà e coscienza ha impersonificato l'Alighieri, e Gustavo Salvini che ha dato vita al personaggio dell'arcivescovo Ruggieri, e la Di San Giusto, che è stata una passionale Francesca da Rimini, e il Berti, un forte Conte Ugolino, e Giovanna Scotto, una dolce Beatrice figlia di Dante, e Lamberto Picasso nel personaggio di Guido Cavalcanti, e Rina Calabria nella figura drammatica di Cinzia dei Gismondi, e il Benetti, il biondo amante di Francesca, e la Villanova nella rapida apparizione di Beatrice Portinari, — profondamente commossi da tante visioni di bellezza italica e da tanti elementi drammatici che sono nel *film*, abbiamo dovuto riconoscere che non meglio e più degnamente di così si poteva commemorare il genio di nostra razza in questo sesto centenario della sua morte.

M. O.

La Cristoforeanu torna alle scene

MILANO, 13. — La popolarissima attrice Florica Cristoforeanu, che l'anno scorso, essendosi sposata abbandonò le scene operettistiche dove aveva raccolto tanti successi, torna ora alle scene, ma salendo un gradino: cioè alle scene liriche.

Sabato 15 ottobre essa debutterà al Teatro Dal Verme nella *Madama Butterfly* di Puccini, col tenore Volpi.

Lo spettacolo di gala al "Costanzi,,

Quando ventinove anni or sono Mario Costa diresse per la prima volta al teatro Metastasio la sua pantomima *Histoire d'un Pierrot*, non pensava certamente al cammino rapidissimo che la magnifica opera sua avrebbe fatto nel mondo.

L'originalità di questa nuova edizione d'*Histoire d'un Pierrot* che il maestro illustre e popolare sta mettendo in scena al teatro Costanzi, pregatone dall'Associazione Forestieri, è costituita dal fatto che gli esecutori tutti sono degli attori dell'arte muta.

Difatti « Pierrot » sarà Ettorina Mazzucchelli; « Luisetta » sarà Elena Lunda; « Yulot » Alfredo Bertone, « Pechinot » Rinaldo Rinaldi.

L'orchestra, numerosissima, sotto la guida abilissima di Mario Costa ci darà una esecuzione quale certamente non si sarà mai avuta.

I biglietti per questa eccezionale, unica rappresentazione sono da oggi in vendita al botteghino del teatro.

Il secondo saggio futurista

Iersera al « Salone Margherita » ha avuto luogo il secondo ed ultimo saggio futurista del cosidetto « Teatro della sorpresa ».

Lo spettacolo è stato abbastanza calmo pel fatto che la P. S. ha quasi vietato l'accesso al teatro. Come si vede, un rimedio energico che ha tagliato, quasi, le corna al toro. Così non vi fu getto di patate, pomidori ed altri prodotti vegetali di stagione, come nella prima sera.

Nonostante lo sfoggio eccezionale di regie guardie, Marinetti e la sua « troupe » furono accolti, all'uscita, da alcune centinaia di buontemponi che li salutarono ed accompagnarono con le rituali salve di fischi.

E così è stato seppellito a Roma il « Teatro della sorpresa ». Ma i futuristi sono genia tenace e audace; ed andranno certamente in altre città a raccogliere fiori e... frutta.

All'ADRIANO — Si ripete la nuova operetta del maestro Cuscinà *Le belle di notte*, accolte ieri sera con applausi, anche per merito della Campi, della Bretonne, della Toni e dei Signori Trucchi, Giorgi, Roto.

All'ELISEO — Altra replica di *Addio giovinezza*. La parte di *Dorina* sarà assunta gentilmente dalla distinta artista Italia Vitola.

Al MANZONI — Stasera la graziosissima commedia *'A cammarera nova*, un altro successo di Scarpetta e dei suoi compagni.

Al QUIRINO — Esaurito su ogni ordine di posti, Antonio Gandusio e Adriana De Cristofori, protagonisti ammirabili della brillantissima *Chouquette e il suo asso*, ebbero con tutti gli artisti le più festose accoglienze. Stasera alle 21 replica a grande richiesta della commedia di Cavault *La sconosciuta*. Domani spettacolo in onore dell'ottima attrice Lola Braccini.

SPETTACOLI del 13 ottobre 1921

COMUNALE TEATRO ARGENTINA

Compagnia Drammatica G. TUMIATI

GIOVEDI' 13 — Ore 21: Replica a richiesta della famosa commedia di Shakespeare:

La XII notte

Protagonista G. Tumiati

TEATRO QUIRINO

Compagnia drammatica GANDUSIO

GIOVEDI' 13 — Ore 21: Replica a richiesta del

La sconosciuta

TEATRO DEI PICCOLI

Scuola di recitazione M. BRANCALEONI

GIOVEDI', 13 — Ore 17: Seconda rappresentazione di:

La polvere negli occhi

Due atti brillanti - Indi: Duetti, Macchiette e Danze.

ADRIANO — Compagnia d'operette Gragnani-Tosi — Ore 21: *Le belle di notte*.

ELISEO — Compagnia di operette «La Stabile — Ore 21: *Addio giovinezza*.

MANZONI — Compagnia napoletana Scarpetta — Ore 21.15: *'A cammarera nova*.

MORGANA — Stagione lirica — Ore 21: *Ruy-Blas*.

NAZIONALE — Compagnia Fiorentina Ore 21: *La bestia nera*.

VALLE — Stagione lirica — Ore 21: *Il barbiere di Siviglia*.

VARIETA'

APOLLO — Ore 21: Scelto programma.

MARGHERITA — Ore 21.30: Ricco spettacolo.

LIBRI NUOVI e USATI

Finalmente Eugenio Giovannetti s'è deciso a pubblicare il suo *Satyricon* (1918-1921), in una selezione abbastanza severa, che dà opportunamente rilievo alle parti più belle e che meritavano di restare; e in un'edizione elegantissima per i tipi della Soc. An. « La Voce », Firenze.

Scrittori noiosi e arzigogoloni, uomini politici pieni di vento, bubboncelli di tutte le specie, sui quali, un'infinità di volte, l'amico nostro, con i proiettili più diversi, s'è divertito, e ci ha divertiti tirando spietatamente a bersaglio, è questa la vostra ora; l'ora della vendetta! Radunate le forze, combinate le alleanze, disponete gli agguati!

Non è più il tempo ch'egli si possa illudere di sfuggire alla leggera, arrampicandosi, come soleva, su per le colonne dei giornali, e facendo capolino di qua e di là, con lazzi e versacci! Non è più il tempo ch'egli vi sgusci via come un'anguilla, contraddicendosi, ritorcendosi, e non lasciandovi in mano che la spoglia iridata delle sue belle frasi!

La volpe è venuta all'uva. Il satiro è venuto al covile. E il giornalista, insomma, è venuto al libro. E sul libro, voi, pensatori, poeti, statisti, insigni e tante volte crudelmente trattati, sul libro fate le vostre vendette.

Come (*un poco infreddato*) *in lontananza*:
Sì vendetta, tremenda vendetta;
come un fulmin mandato da Dio., ecc. ecc.

Oggi l'indegna concorrenza spinge ad abbellire, a rendere il più possibile attraenti anche queste grigie *strade di carta*, come son stati chiamati i giornali. Si vengono festoni da tutte le parti, pendoni, lanterne alla veneziana, cartelloni: *La bottega del Caffè, il mantello di Arlecchino*, che sarebbero come luoghi di divertimento, distribuiti lungo le stade summentovate.

Infatti, è qualcosa. Ma si tratta, ancora, di tentativi timidi, indiretti, senza favilla. Si può far altro! Se, per esempio, io dirigessi un giornale, lo vorrei ogni tanto far uscire con delle belle calcomanie, appiccicate al posto dove di solito si mettono le notizie delle crisi e gli articoli di fondo.

Se chi mi legge è una lettrice, possedera, speriamolo, una camicia. E una, ecc. due giarrettiere. Se è un letterato, avrà una biblioteca. Se è un parroco, avrà un campanile, una campana. Se un ufficiale, avrà una spada. Se un ardito, un pugnale. Se è un possidente, avrà una villa con giardino; e sul muro della villa una meridiana, e in mezzo al giardino una fontana. Se è una moglie, avrà in dito la *fede*...

Dove trovare un motto appropriato, una *devise*, da far eventualmente ricamare sul lembo della camicia, o incidere sulla fibbia delle giarrettiere o sulla campana, o intarsiare sulla libreria, o niellare sulla spada e sul pugnale; o dipingere in un bel cartiglio svolazzante, torno torno l'orologio a sole?

Eccovelo subito detto: nelle due bellissime raccolte: *Corpusculum inscriptionum*, e: *Altre iscrizioni eclettiche*, di Americo Scarlatti; Ed. Unione Tip. Torinese; 1920, 1921. Il quale Scarlatti, frugando nelle biblioteche e negli archivi, scendendo nelle cripte, disseppellendo negli ipogei, sorprendendo i segreti dei gabinetti galanti, ha voluto tener conto di tutto quanto, in fatto d'iscrizioni, è finora uscito dalle più diverse epoche, e morali, e psicologie. Ha, dunque, trascritto l'austero, l'arcaico, il sacro, il profano, il futile. Ha ricercato iscrizioni di medaglie o di *ex libris*; motti per carta da lettere e cartelli ed insegne di botteghe..

In vista d'una ristampa dell'opera, voglio usando permettermi di offrirgli una mia piccola scoperta, nel genere appunto di quelle insegne esilaranti, delle quali egli ha saputo elencare tanti esempi grotteschi o graziosi. Uno stabilimento di *Pompe Funebri*, qui presso a via Milano, ostenta, fra altre cose, un affisso in bandone, sul quale è dipinto un angelo (grandezza naturale) che piange inginocchiato in mezzo a un gruppo di tombe. Per che cosa credereste che pianga quell'angelo?

Una scritta, vistosissima, che gli si snoda ai piedi, tra croci e crisantemi, ci spiega perchè piange l'angelo: *Lo stabilimento non ha succursali*.

In un volumetto di confidenze di Renoir, vengo che il gran pittore riporta una frase di Edmond de Goncourt: « *Ah! Maupassant! Quel talent! Mais qui donc lui dira le danger de trop produire?* » Giustissima. La frase uscì in una conversazione con Zola. E sarebbe tornata magnificamente anche per Zola. Non solo; ma lo stesso Renoir, oltre a citarla, avrebbe potuto profittarne.

Sta il fatto che, molte volte, i grandi sono troppo prolifici. E se non fossero le famose devastazioni del fuoco e dei secoli, e la provvidenziale scelta nel « canone » alessandrino, forse la ripeteremmo addirittura anche per Eschilo e per Sofocle; come di certo la ripetiamo per Calderon de la Barca.

Sarebbe troppo pretendere che non si dovesse ripeterla, fino da oggi, per Alfredo Panzini (che non si dorrà, speriamo, della compagnia). Pure, con tutto il fare e lo strafare, dove c'è il buono resta: e a portar via il cattivo troppe cose ci pensano.

Senza nemmeno aspettare i suoi alessandrini, con scritti di varia data, dal 1898 al 1912, che libro egregio, vero libro d'oro (*Donne, madonne e bimbi*; Ed. Treves, Milano, 1921) ha saputo mettere insieme, appunto il Panzini! Libro da non sfigurare in nessun canone, e in tutto degno della *Lanterna* e delle più belle *Fiabe*.

D'altronde, in un uomo di genio, o magari soltanto di talento, anche le vere e proprie minchionerie spesso son suggestive. Solo i cretini hanno l'obbligo di non sgarrare, o di fare e dir sempre cose giuste. Un piccolo scrittore deve *sempre* scriver bene. Ma un grande scrittore può scriver male nove volte, se poi la decima sa riuscire meraviglioso.

Benedetto Croce ha ripetuto, ultimamente, in un giornale di Roma, che Victor Hugo non è che un retore. Per una frase simile, un critico spicciolo dovrebbe esser fucilato. Un gran critico come lui, se volesse, potrebbe dire anche di peggio. Son minchionerie, allora, che hanno un carattere di maestosità, e tengono del colosso. Suggestive, dicevamo, non fosse altro per le reazioni che provocano.

E non dimenticherò mai l'accento con il quale Cesare de Lollis, l'altro giorno (senza bisogno di punte polemiche, o tanto meno irriverenze verso il Venerato Maestro) sapeva rivendicare tutta la bellezza di certa poesia hughiana, soltanto con il dardeggiare degli occhi e il rombo della voce, ricordandone meco, in mezzo alla via, alcuni squarci.

Bisognava sentire:

Waterloo, Waterloo, Waterloo, morne plaine,

recitato con un brontolio leonino e un gesto nel quale parevano lentamente risollevarsi dall'urto di Wellington e di Croce, lauri poetici e aquile imperiali.

E son certo che anche Croce, se ci fosse stato, avrebbe finito per esser commosso.

Il tarlo.

La mortalità dei bimbi russi affamati

LONDRA, 13.

Il *Daily Mail* annuncia l'arrivo a Pietrogrado di un treno proveniente dalla zona affamata recante 700 fanciulli, 200 di essi sono morti durante il viaggio ed altri 200 dovettero [illegible] per strada.

Il grande Congresso ferroviario

NAPOLI, 13. — Sono giunti ieri da Roma il grand'uff. Enrico Franza capo servizio alle Ferrovie dello Stato e l'ing. Nestore Giovanè della direzione generale, per prendere opportuni accordi circa il grande congresso ferroviario mondiale che si terrà nei primi del prossimo anno. Questo congresso di una importanza grandissima, sarà il primo dopo circa otto anni dall'ultimo congresso, interrotto per la guerra.

Ieri poi nel gabinetto del direttore compartimentale si è riunita la commissione con l'intervento di Aurelio Rogoli, consigliere di amministrazione delle ferrovie e del cav. Consiglio, capo della navigazione delle ferrovie. Dopo aver preparato lo schema del programma, essendo assente il sindaco della nostra città con il quale si doveva conferire per gli accordi da prendere, la commissione rinviò la riunione a nuovo giorno da stabilirsi.

Il primo Convegno Aeronautico

FIRENZE, 13. — Sono giunti al Campo di Marte gli apparecchi che parteciperanno al primo convegno aeronautico italiano che si inizia oggi.

La prima ad atterrare è stata la squadriglia degli « Sva » composta di cinque velivoli: un « Alerion », uno « Sva », tre « Caproni ».

Ieri sera il Comitato offrì un rinfresco a tutti i piloti. Erano presenti fra gli altri, il generale Marchi comandante la Divisione, padre Alfani, il senatore Lamberti.

Il tragico passo di due amanti

NAPOLI, 13. — Nel pomeriggio di ieri la vecchia e storica scala del forte S. Martino è stata teatro di una tragedia d'amore.

Due giovani amanti dopo essersi scambiati un ultimo lunghissimo bacio, si sono precipitati a capofitto dall'alto del torrione. Alla terribile scena una sentinella del forte sparava un colpo di moschetto in aria per richiamare i suoi compagni di guardia. I militari accorsi sul posto della tragedia, ai piedi del torrione scorgevano i due corpi quasi esanimi, avvinti in un amplesso sublime. Senza perdere tempo i due amanti sono stati adagiati su un'automobile e trasportati all'ospedale dei Pellegrini ove sono rimasti ricoverati in pericolo di vita.

I due giovani, lei Pierina Thomas di Nubli e lui Salvatore Fiore napolitano, che si amavano intensamente da due anni, erano contrariati dal genitore del giovanotto il quale ad ogni costo si era opposto al loro matrimonio.

Una famiglia massacrata

In un paese della Sicilia nell'insenatura meravigliosa che affonda le sue braccia di smeraldo e di topazio nell'azzurro del Tirreno, un'intiera famiglia, in un pomeriggio non lontano tutto soffuso di pulviscolo d'oro, veniva barbaramente trucidata da numerosi malviventi.

Erano le vittime: i coniugi Greco, una figlia loro e il genero. Costoro, mentre stavano accudendo in compagnia di un coloni ai lavori preparatori per l'imminente vendemmia, ebbero la casa invasa da una turba armata di forsennati che, si opina, a scopo di vendetta scaricavano sui disgraziati i loro fucili massacrandoli. Il genero del Greco però che era riuscito a sfuggire agli assassini veniva subito dopo scovato nella cappa del camino e massacrato anch'esso, come gli altri sventurati.

Codesto efferrato delitto che non ha precedenti nella storia della delinquenza umana è stato abilmente ricostruito nella ultima pagina della « Tribuna Illustrata » — che oggi — è in vendita in ogni edicola.

Ultime notizie e informazioni

I Reali nelle Venezie

La visita nell'Alto Adige

TRENTO, 13. — La giornata di ieri è stata dedicata dai Sovrani alla visita della città sulla Riviera del Garda; e Mori, Arco e Riva han detto col loro fervore quanto sia viva la devozione di quelle italianissime città per gli augusti ospiti.

Dopo la visita a Riva, i Sovrani, acclamati dalla folla che si era riversata sulle vie del percorso, hanno proseguito per la valle del Ledro salendo la ripida interessante strada del Tonale.

A Bezzecca i Sovrani hanno visitato l'Ossario dei caduti nella guerra del 1866 e vi hanno deposto una corona. Al loro arrivo sono stati ossequiati dai superstiti garibaldini e dai volontari trentini.

Le LL. MM. hanno quindi proseguito, per la strada di Ampola, per la valle del Chiese ovunque entusiasticamente acclamati dalle popolazioni festanti. In ogni borgata, in ogni villaggio dalle finestre delle case sventolano bandiere e vengono gettati sul corteggio reale fiori a profusione: nelle principali località sono stati eretti archi di trionfo e il passaggio dei Sovrani è salutato dallo sparo di mortaretti e dal suono a distesa delle campagne. Lungo il percorso sono schierate le scolaresche che cantano cori patriottici accompagnati dalle musiche. L'entusiasmo è dappertutto indicibile.

A Tione, capoluogo delle Giudicarie, i Sovrani sono stati solennemente ricevuti in Municipio.

Il Re e la Regina e il seguito hanno fatto ritorno a Trento per la valle del Sarca giungendo in città verso le ore 19 fatti segno ad una imponente manifestazione.

La serata di gala alla "Filarmonica,,

Ieri sera al teatro Sociale ha avuto luogo un grande concerto organizzato dalla Società Filarmonica.

Alle ore 21.15 i Sovrani, in vettura di mezza gala, scortati da plotoni di corazzieri, escono dall'Albergo Trento acclamati dalla folla che si assiepa nella vicinanze. Lungo le vie della città fino al teatro la enorme moltitudine di popolo saluta i Sovrani con continue acclamazioni entusiastiche.

Il Teatro è letteralmente gremito: si notano tutte le autorità, le notabilità cittadine. L'ingresso delle LL. MM. è salutato da una acclamazione imponente e commovente: si grida *viva l'Italia, viva il Re, viva la Regina!* Per oltre quindici minuti l'ovazione continua scrosciante. La presenza dei Sovrani nel teatro di Trento costituisce la realizzazione di un avvenimento tanto atteso e desiderato, che commuove profondamente.

Ha poscia inizio il concerto orchestrale della Società Filarmonica di Trento: lo sceltissimo programma viene molto applaudito.

Verso le ore 22 i Sovrani lasciano il teatro; il pubblico, in piedi, rinnova al loro indirizzo le più calde manifestazioni di omaggio; l'entusiasmo è enorme.

La città, illuminata sfarzosamente, era animatissima: i giardini di Piazza Dante presentavano un bel colpo d'occhio rischiarati da una multicolore luminaria. Le vie erano percorse da un corteo con fiaccole che canta inni patriottici tra il più vivo entusiasmo.

I Sovrani a Bolzano e al Brennero

TRENTO, 13. — Stamane i Sovrani, accompagnati dall'on. Credaro e dai seguiti, sono partiti con treno speciale alle ore 6,30 per Bolzano ed il Brennero.

Il treno reale si arresta alla stazione di San Michele ove il sindaco porge ai Sovrani il saluto della popolazione. Gli abitanti del paese e dei villaggi nella Val del Sole ed i bambini delle scuole fanno ai Sovrani una entusiastica manifestazione di affetto.

Alle 7.50 il treno reale giunge a Bolzano. Rende gli onori una compagnia del 232 fanteria con musica. Sono ad attendere i Sovrani il Commissario civile, il comandante della Divisione e le altre autorità civili e militari, il sindaco Perathoner, i membri dell'amministrazione comunale, i bambini delle scuole e una numerosa folla.

Appena giunto il treno reale l'on. Credaro presenta ai Sovrani le autorità. Dopo pochi minuti, il treno riparte fra gli applausi per Bressanone.

A Bressanone

BRESSANONE, 13. — Il treno reale si arresta circa 700 metri prima della stazione di Chiusa di Bressanone. I Sovrani scendono dal treno e visitano il piccolo paese di Chiusa distrutto l'8 agosto in seguito ad un alluvione del torrente Tinna che proiettò una massa di detriti alta circa quattro metri nel letto del fiume Isarco, ostruendolo. I Sovrani visitano i lavori per l'apertura del nuovo letto del fiume che provocheranno lo scarico della massa delle acque che ancora inonda il paese e le campagne circostanti.

Dopo circa un'ora i Sovrani risalgono sul treno che giunge a Bressanone alle ore 9.15 circa.

La stazione è riccamente addobbata. Sono ad attendere i Sovrani, il principe Vescovo di Bressanone, mons. Raffel il Commissario civile, il Sindaco con la Giunta municipale, gli alunni delle scuole e tutte le autorità civili e militari. Rende gli onori una compagnia di alpini.

Mentre avvengono le presentazioni la musica di Bressanone e quella di Sant'Andrea, i cui componenti indossano il costume tirolese, suonano inni.

Alle ore 9.35 il treno reale riparte tra vivissimi applausi.

Al confini della Nuova Italia

BRENNERO, 13. — Il treno reale giunge verso mezzogiorno alla stazione di Brennero. Sono ad attendere i Sovrani, i senatori Zippel e Conti, il comandante la divisione, altre autorità e gli ufficiali componenti la Commissione interalleata per la delimitazione dei confini con l'Austria. Rende gli onori una compagnia di alpini con fanfara.

I Sovrani, discesi dal treno con il seguito, percorrono circa 600 metri e giungono al confine ove si erge un cippo designante il confine della nuova Italia.

Il grano romeno

NAPOLI, 12. — Il piroscafo *Città di Palermo* partito per la Romenia per caricare due tonnellate di grano è tornato questa mattina nel nostro porto scarico per una nuova disposizione del Governo romeno. Il primo ufficiale Cesare Baccicalupo ha dichiarato che quando il piroscafo giunse a Costanza il Governo romeno emise un provvedimento legislativo proibendo l'esportazione del grano e del petrolio e buoi per la Francia, l'Inghilterra e l'Italia e ciò in conseguenza dell'enorme ribasso della valuta romena. Intanto in Romenia si è convinti che il rialzo del cambio sia voluto dall'Inghilterra che tenta di deprezzare il valore del petrolio per poterne acquistare o almeno affittare i pozzi e fare concorrenza alla produzione americana. A tale scopo sono sorte due grandi società inglesi in contrapposto alle società americane.

Il divieto di esportazione romeno ha influito anche sull'importazione della nostra Nazione e le merci manufatte italiane non trovano più compratori sui mercati di Co-[illegible]

La salma del gen. Rubin de Cervin a Torino

TORINO, 12. — Stamane ha avuto luogo il trasporto funebre della salma del generale Gustavo Rubin de Cervin, aiutante di campo di S. M. il Re, caduto il 30 ottobre 1917 in seguito a ferite, mentre comandava una divisione di fanteria al fronte.

Si trovavano alla stazione il conte Rossi di Monticelli, il conte Fossati, per la Principessa Laetitia, il generale Giuria per il Ministero della guerra, il generale Camerana per il Corpo d'armata, il generale Dho per la divisione, il conte Gallina, moltissimi generali amici del defunto, gli ufficiali rappresentanti di tutte le armi e corpi del presidio ed altre autorità. Della famiglia erano presenti il generale Sapelli, il marchese Solari il conte Da Vico.

La salma, avvolta nella bandiera tricolore, è stata posta sul carro funebre adorno di una sola corona, quella della madre, mentre altre corone erano state poste su altri carri. Le truppe schierate all'esterno della stazione e lungo tutto il percorso rendevano gli onori.

Alla parocchia dei Santi Angeli Custodi è stata data l'assoluzione al tumulo, quindi il corteo ha proseguito per il ponte Mosca. Mentre il corteo attraversava il popolare quartiere di Porta Palazzo, alcuni popolani hanno gettato fiori sulla bara.

Al ponte Mosca hanno pronunziato discorsi il generale Giuria, che ha ricordato la carriera del defunto, i comandi tenuti, gli sforzi eroici da lui fatti per opporsi al nemico nell'ottobre 1917 e la sua morte gloriosa in seguito a mortali ferite ad una gamba e al petto; il generale Bellotti, il quale ha ricordato come il generale Rubin tenne alto l'onore dell'esercito sia in pace, quando ebbe importanti missioni all'estero, sia in guerra quando volle andare dove più si combatteva, chiedendo di passare dall'arma di cavalleria a quella di fanteria.

Terminati i discorsi, la salma, seguita dagli intimi, ha proseguito per il cimitero monumentale.

Il Duca d'Aosta ha inviato alla famiglia una lettera di condoglianze ed il Conte di Torino un affettuoso telegramma nel quale si dichiara dolente di non poter assistere personalmente alla cerimonia.

Per le vertenze industriali

Ieri la Comissione confederale, nominata dal Consiglio direttivo nella sua ultima seduta a Milano, conferì a lungo con il Ministro del Lavoro on. Beneduce.

L'on. Bianchi spiegò la proposta di far sospendere tutte le vertenze e gli scioperi in corso per procedere con Commissioni miste all'esame dello stato dell'industrie. Azimonti si occupò della questione del rincaro in relazione della politica doganale. L'on. Binotti riferì sulla grave situazione della Liguria e in modo particolare nei riguardi dello sciopero cotoniero. Galli della *Fiot* parlò della vertenza laniera. Uberti della *Fiom* prospettò la gravità dell'agitazione metallurgica. Violante della *Fioc* espose lo stato della vertenza delle maestranze chimiche.

La Commissione confederale fece osservare all'on. Beneduce che le condizioni economiche e sociali dei lavoratori di altri paesi d'Europa sono notevolmente migliori di quelle del nostro paese e che all'estero dove il rincaro va scomparendo o attenuandosi fortemente le riduzioni dei salari seguono e non precedono il ribasso dei prezzi delle merci.

Il Ministro del Lavoro dichiarò che data la importanza e il carattere della proposta confederale se ne doveva parlare al presidente del Consiglio.

Questi unitamente ai Ministri dell'Industria e Commercio e del Lavoro riceverà la Commissione confederale nel pomeriggio di sabato prossimo.

Pei nuovi patti dei metallurgici

MILANO, 12. — I rappresentanti dei metallurgici lombardi e degli industriali che si sono incontrati per discutere sui nuovi patti di lavoro, hanno avuto un lungo abboccamento. Oggi i convenuti si sono intrattenuti in un esame delle condizioni generali delle varie branche dell'industria metallurgica, materiale ferroviario, siderurgico, macchine elettriche, ecc., e hanno scambiato impressioni circa la crisi che si è abbattuta sulle industrie stesse. Domani i negoziati continueranno.

Tragica scena in un convento a Genova

GENOVA, 13. — Nella chiesa annessa al convento delle suore Brignoline, a Marassi è avvenuta una scena curiosa e nello stesso tempo pietosa che ha messo lo scompiglio tra tutti gli intervenuti.

Verso le 10, con l'intervento di un vescovo, aveva inizio una grande funzione: la messa era ultimata e stavano per prendere il velo 12 giovani donne. Da quel momento il mondo doveva considerarle morte. Esse si erano, a testa bassa, inoltrate nella chiesa stipata di fedeli e si erano inginocchiate ai piedi dell'altare. Già due, mentre l'organo faceva vibrare le sue melanconiche note che infondevano un senso di tristezza, avevano preso il velo e stava per prenderlo la terza, che, all'apparenza dimostrava essere un fiore di salute, quando una signora, vestita a bruno, che fin dall'inizio della funzione stava tutta raccolta nei pressi dell'altare, alzando un grande, fitto velo che le copriva il volto, si diè a gridare: « Marcellina Parodi, tu non devi prendere il velo; non devi abbandonare tua madre ».

Queste parole, pronunciate a voce alta, mentre era il silenzio più profondo prima furono accolte da generale stupore, poi sullo sbigottimento, successe un indescrivibile pandemonio. Alcuni cominciarono ad inveire contro la signora Parodi madre della novizia, tentando anche di malmenarla, mentre altri visto il pericolo che correva la signora, ne presero le difese accompagnandola fuori del tempio. Anche sul piazzale, di fronte alla chiesa, la povera signora corse il rischio di essere percossa. Il fatto è oggetto di vivaci commenti e si afferma che avrà uno strascico giudiziario.

La spartizione dell'Alta Slesia

Se le indiscrezioni che ci giungono da Ginevra sulla decisa spartizione dell'Alta Slesia fra Germania e Polonia, sono esatte, dobbiamo riconoscere che la Società delle Nazioni ha preso, per base della sua discussione e delle sue deliberazioni, forse con lievi modifiche, la famosa linea proposta dal conte Sforza. Infatti il progetto Sforza proponeva di assegnare alla Polonia i distretti di Pless e di Rybnik; alla Germania, i distretti settentrionali e centrali da Rosenberg a Kosel, oltre alla parte occidentale dei distretti di Tarnowski e Lublinski.

Quanto al triangolo industriale — di cui tanto si parlò alla metà di agosto al Consiglio Supremo di Parigi — il progetto Sforza proponeva appunto di dividerlo in due parti con una linea, arbitraria certo, ma che sola poteva con equità separare le miniere e gli stabilimenti industriali fra Germania e Polonia. Ora, è appunto questo criterio quello che sembra sia stato adottato dal Consiglio della Lega delle Nazioni: anzi, benchè il progetto Sforza fosse a suo tempo stato tanto criticato da tutti come eccessivamente favorevole alla Polonia, è necessario osservare che Sforza aveva attribuito alla Germania il circolo di Beuthen, con una notevole modifica a favore della Polonia; mentre il Consiglio di Ginevra attribuisce alla Germania *la sola* città di Beuthen e dà tutta la campagna, vale a dire l'intero bacino minerario, alla Polonia.

Per la storia, ricorderemo che la proposta Sforza venne la primavera scorsa combattuta anche dalla stampa alleata, la quale sostenne la tesi che il bacino industriale dell'Alta Slesia era indivisibile. In ciò si trovarono d'accordo Inghilterra (per dimostrare che doveva esser dato tutto alla Germania) e la Francia (per appoggiare la tesi dell'annessione di esso alla Polonia).

Però al Consiglio Supremo di Parigi, il concetto dell'indivisibilità del triangolo industriale fu abbandonato, anche per l'influenza conciliatrice dell'Italia che vedeva in quell'opposizione assoluta delle due tesi una causa di eventuali conflitti futuri e di totale rovina della solidità dell'alleanza. Tornò a farsi strada l'idea che il triangolo dovesse essere spartito fra Germania e Polonia. I competenti e i tecnici delle varie potenze vennero invitati a presentare uno schema di spartizione; ma non si potè raggiungere nessun accordo soddisfacente sul tracciato della linea spartitrice. Fu allora che Bonomi e Della Torretta proposero a Lloyd George di deferire la soluzione della questione al Consiglio della Lega delle Nazioni.

Briand accettò tale proposta; ed ecco che l'intera questione s'è ripresentata tutta intera sul tappeto a Ginevra.

Essendosi gli Alleati concordemente impegnati a Parigi ad accogliere quel qualunque suggerimento di soluzione che la Società delle Nazioni avesse deciso, la sentenza odierna di Ginevra appare importantissima e decisiva: poichè, almeno secondo quanto venne concordato nell'agosto scorso al Quai d'Orsay, la decisione di Ginevra dovrebb'essere senz'appello e diventare esecutoria.

La decisione della Società delle Nazioni

GINEVRA, 13.

Il Consiglio della Società delle Nazioni ha terminato ieri nel pomeriggio i lavori relativi alla delimitazioni della frontiera dell'Alta Slesia.

Un corriere è partito ieri sera e consegnerà oggi a Briand la deliberazione del Consiglio in proposito.

Alla fine della sessione del Consiglio, il visconte Ishii ha pronunziato un discorso nel quale ha ringraziato i colleghi del Belgio, del Brasile, della Cina e della Spagna per concorso da essi prestato e che ha permesso di giungere ad una felice soluzione del problema. Il visconte Ishii ha poi ringraziato anche i rappresentanti dell'Inghilterra, della Francia e dell'Italia per lo spirito di conciliazione dimostrato.

Una dichiarazione di Imperiali

Il marchese Imperiali, delegato italiano al Consiglio della Società delle Nazioni, interrogato dal rappresentante della *Agenzia Stefani* circa le voci che circolano in una parte della stampa dei vari paesi in merito al preteso intervento dei Governi nella deliberazioni del Consiglio stesso relativamente alla questione dell'Alta Slesia, ha espresso la sua più alta meraviglia per simili fantastiche dicerie.

Egli ha soggiunto che il Consiglio ha discusso l'intricatissimo problema in [illegible] indipendenza, ispirandosi unicamente a criteri di stretta giustizia ed imparzialità. Tutti i suoi sforzi sono stati diretti a trovare per quanto fosse umanamente possibile, la soluzione più equa e che soddisfacesse nel miglior modo alle parti interessate.

Alla esecuzione del grave compito affidatogli dal Consiglio Supremo, ha concluso il marchese Imperiali, il Consiglio della Società delle Nazioni ha proceduto col massimo cordiale affiatamento giungendo ad unanimi conclusioni.

Il tracciato della spartizione

PARIGI, 13.

Secondo informazioni che il *Temps* ha ragione di ritenere esatte, la frontiera germano-polacca in Alta Slesia pare tracciata fin da ora in questo modo: 1.o La Polonia riceve i due distretti meridionali di Pless interamente e di Rybnik per la maggior parte.

2.o Il bacino a triangolo industriale è diviso tra i due paesi. La Germania conserva i due distretti occidentali del bacino, Gleiwitz e Zalvao (Hindenburg) e Beuthen città; la Polonia riceve i distretti di Konigshutte e Beuthen campagna, di Kattowitz città e di Kattowitz campagna.

3.o I due distretti situati all'est dell'Alta Slesia, Tarnowski e Lublinski sono attribuiti la parte orientale alla Polonia, la parte occidentale alla Germania.

4.o La Germania conserva gli altri distretti alto slesiana del nord-ovest e del centro, cioè Rosenberg, Grenzburg, Domplon, Gross Streblitz Test, Kosel, ecc.

L'impressione a Parigi

PARIGI, 13.

La soluzione del problema alto-slesiano proposta dalla Società delle Nazioni ha trovato nelle sfere francesi un largo consenso.

L'on. Briand, come presidente del Consiglio Supremo ha inviato per guadagnar tempo il parere della Commissione della Società delle Nazioni alla Conferenza degli Ambasciatori. Come è noto, l'Italia, la Francia e l'Inghilterra avevano assunto l'impegno di attenersi a tale procedura la quale avrebbe risparmiato la convocazione del Consiglio Supremo ma ora l'Agenzia Reuter annuncia che il Governo inglese prima di fissare la procedura della soluzione alleata vuole assicurarsi che tale soluzione non si trovi in contradizione con il trattato di Versailles.

Tale notizia ha prodotto nelle sfere francesi una grande sensazione. Un simile colpo di scena, al quale nessuno era preparato, darà buon giuoco alla Germania poichè essa si sentirà così spalleggiata dall'Inghilterra. D'altra parte, il voler assicurarsi che la soluzione proposta dalla Società delle Nazioni non sia in contradizione con il trattato di Versailles, significherà nominare una Commissione di giuristi che studi la questione che Londra ha sollevato e la risolva. Vorrà dire mandare le cose per le lunghe e forse decidere che ciò che la Società delle Nazioni ha fatto non è valido.

Sarti.

Le proteste tedesche

BERLINO, 13.

Il *Wolff Bureau* pubblica: Le Confederazioni tedesche degli operai e degli impiegati hanno inviato al Consiglio della Società delle Nazioni, a Lloyd George e a Briand, un telegramma in cui si protesta energicamente contro la eventuale spartizione dell'Alta Slesia e si dichiara che le suddette organizzazioni i cui membri e le loro famiglie costituiscono circa quaranta milioni di cittadini tedeschi aderiscano in blocco al programma di riparazioni del Governo di Wirth benchè le riparazioni significhino per loro il più duro lavoro e le privazioni più amare.

Togliendo alla Germania una così importante risorsa economica le si toglierebbe altresì la possibilità di eseguire questo programma. La divisione dell'Alta Slesia sarebbe anche una contraddizione con il risultato del plebiscito.

Il *Wolff Bureau* riceve da Kattowitz che in seguito alle sfavorevoli notizie provenienti da Ginevra si nota una crescente agitazione nell'Alta Slesia.

La città di Breslavia ha stabilito due manifestazioni per venerdì.

Il partito socialista dell'Alta Slesia ha telegrafato al Consiglio del partito a Berlino esprimendo il timore che la imminente decisione non tenga conto del diritto e delle necessità economiche del paese e dicendo che la Confederazione del Lavoro tedesca ed il partito socialista dell'Alta Slesia devono declinare ogni responsabilità per le catastrofiche conseguenze di una tale decisione. Il partito infine chiede al Consiglio di invitare i membri socialisti del Ministero a presentare le dimissioni nel caso di una sfavorevole decisione.

I partiti democratici e del centro dell'Alta Slesia protestano con telegrammi contro [illegible]

NOTIZIE BREVI

Il 21.o Congresso di ostetricia e ginecologia è stato inaugurato a Trieste nelle sale della Camera di Commercio alla presenza di S. E. Alessoni, in rappresentanza del Governo.

Un conflitto tra fascisti e repubblicani è avvenuto a Trieste. Sono state sparate delle revolverate ed un repubblicano è rimasto ferito piuttosto gravemente.

In seguito a percosse riportate due mesi fa a Mantova durante un'aggressione è morto il fascista diciannovenne Settimo Leoni. In segno di lutto sono state esposte bandiere abbrunate.

Per l'uccisione del fascista Platania, segretario del Fascio di Rimini, continuano le indagini per l'identificazione dell'assassino. Intanto ha avuto luogo un emozionante confronto tra certo Guerrino Amati, già arrestato per il truce delitto, e tale Maria Lombardi. Quest'ultima, che si trovò presente all'uccisione, ha accusato l'Amati d'essere stato lui a colpire il Platania.

Il Sindaco di Novara resta al suo posto: ciò è stato deciso, dopo otto giorni di discussioni dalla sezione socialista novarese, anche perchè nessuno dei designati ha voluto accettare la carica.

Una brigantesca rapina si è verificata ad Alessandria sullo stradale da S. Martino ai danni di certo Bassi Carlo, agricoltore, che da tre figuri armati è stato spogliato di una bicicletta e di quanti valori portava indosso.

Le prove del triplano R. 2, biposto, ideato e costruito dai fratelli Ricci, proseguono a Napoli con successo. Come è noto si tratta del più piccolo aeroplano del mondo.

Per truffe a Genova, a Roma e a Napoli è stato arrestato nella propria città tale Carlo Torre, già colpito di varii mandati di cattura emessi dal giudice istruttore di Lagonegro.

Due colpi di rivoltella furono sparati ieri a Messina dalla signorina Marino Felicia, contro il giovane Signorino Antonio, di 25 anni. Fortunatamente i colpi andarono a vuoto. La Marino è latitante.

L'on. Misiano è riapparso a Napoli, reduce dalla Russia. Ieri sera Misiano presenziò una riunione di compagni e partecipò anche ad un comizio.

Un orrendo assassinio è stato scoperto a S. Pietro Maggiano (Calabria). Un facoltoso contadino, certo Trucillo Raffaello è stato rinvenuto cadavere col cranio spaccato da tre tremende bastonate. Il delitto sarebbe stato commesso per furto.

Il Duca delle Puglie si è recato a Pescasseroli, ospite dell'on. Sipari, sottosegretario alla Marina, per partecipare a delle interessanti partite di caccia all'orso.

Un gruppo di fascisti venne ieri a diverbio a Cetona con alcuni socialisti del luogo per ragioni di partito. Dalle parole si passò in breve ai fatti a suon di pugni e bastonate. Il socialista Vegni Pasquale fu Lorenzo, di anni 34, nella colluttazione riportò una ferita alla testa giudicata guaribile in giorni sette.

Due fulminati dalla corrente si deplorano a S. Maria la Longa, presso Udine. Sui fili del Cellina ad alta tensione, che attraversano un campo circondante l'abitato, fu gettato un filo di ferro con appeso un sacchetto ripieno di mesi. Un bimbo di sei anni, Gino Monreale e il fratello Giovanni, accostatisi e stretto il sacco, rimanevano fulminati.

Un efferato delitto provocato dalla gelosia è stato consumato l'altro ieri a Castelnuovo, presso Napoli, dal muratore Giovanni De Santis. Afferrata la moglie Adelina, incinta di sei mesi, la strangolava nel proprio letto. Quindi chiudeva l'uscio e si dava alla latitanza lasciando spettatore della macabra scena un suo figlio di pochi anni. Le cause vanno ricercate in un parossismo di gelosia del De Santis.

Una clamorosa protesta di viaggiatori, per la mancanza di luce in una vettura di terza classe del diretto Roma-Milano, si è avuta alle stazioni di Orte, Orvieto, Chiusi, Terontola ed Arezzo. A Chiusi volarono anche delle bottiglie contro quel capo-stazione. Ad Arezzo intervennero a sedare il tumulto i carabinieri che arrestarono certo Alfredo Senicli, vigile urbano del Comune di Milano, capeggiatore, sembra, dei tumultuanti.

Un agguato è stato teso a quattro fascisti presso Rovereto (Carpi), da alcuni individui che nascosti dietro una siepe hanno sparato all'indirizzo dei fascisti delle fucilate. Uno dei fascisti è rimasto ferito ad una mano.

Il ministro della Marina, on. Bergamasco, ossequiato alla stazione di Taranto dalle autorità militari e civili, dall'on. Grassi, dall'on. Troilo e da varie notabilità cittadine, è partito ieri sera alle ore 18.30 per Brindisi.

Nel salone della Casa del marinai a Genova si è svolta ieri sera l'annunciata assemblea degli equipaggi di bassa forza. Dopo la relazione morale e finanziaria fatta dal segretario responsabile, ed una animata discussione, l'assemblea ha approvato un ordine del giorno col quale si dichiara solidale col segretario responsabile cui riconferma la piena fiducia ed i pieni poteri.

Un grande pastificio è bruciato a Udine. Era di proprietà dei fratelli Mulinaris. Le cause che lo hanno provocato rimangono ignote e il danno ascende a parecchie centinaia di migliaia di lire.

Un bimbo è rimasto ucciso dal timone di un carro che abbassatosi improvvisamente gli fratturava il cranio. Aveva nome Eugenio Baldoni, ed era nato cinque anni or sono a Verano, presso Ancona.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Ventriglia, gerente responsabile

Bollettino meteorico

CITTÀ	Mattina ore 8 Barom.	Cielo	Mare	Nelle 24 ore prec. Temperatura mass.	min.
Roma	67.8	3/4 cop.		25.0	12.0
Moncalieri	70.1	sereno		21.0	19.0
Milano	69.4	sereno		24.9	13.9
Genova	68.2	nebb.	calmo	25.0	19.2
Venezia	69.4	sereno	calmo	21.0	19.8
Firenze	68.0	sereno		25.0	13.9
Ancona	68.3	1/4 cop.	leg. m.	20.0	16.0
Brindisi	67.2	1/2 cop.	leg. m.	24.0	16.0
Civitavec.	67.8	sereno	calmo	25.0	
Napoli	67.9	1/4 cop.	calmo	25.0	17.0
Cagliari	67.4	sereno	calmo	26.0	14.0
Palermo	67.5	1/4 cop.	calmo	26.0	13.0
Catania					
Trieste					

Temperatura Roma alle ore 12: 24.1.

Borsa di Roma

Rendita 3.50 % cont. 70.95; fine 71.10 — Consol. 5 % 1918 cont. 75.627; fine 75.70.

AZIONI: Banca d'Italia 1395 — Banca Commerciale Italiana 258 — Credito Italiano 638 — Banca Italiana di Sconto 565 — Banco di Roma 113.50 — Banca Commerciale Triestina 544 — Meridionali 327.50 — Mediterranee 150 — Rubattino 356 — Snia 32.50 — Tramways Roma 89 — Acqua Marcia 1680 — Gas Roma 437 — Condotte d'Acqua 258 — Acciaierie Terni 560 — Ilva 38.50 — Ansaldo 120.50 — Metallurgica 93 — Miniere Elba 73 — Miniera Antimonio 36 — Korka 336 — Viscosa di Pavia 119 — Miniere Montecatini 143 — Immobiliari 476 — Beni Stabili 320 — Imprese Fondiarie 97 — Fondi Rustici 247 — Risanamento 372 — Carburo 616 — Azoto 242 — Elettrochimica 79 — Forni Elettrici 26 — Zuccheri Romana 67.50 — Eridania 320 — Molini Pantanella 153 — Marconi 173 — Fiat 107 — Cotoniere Meridionali 102 — Cosulich 342.

CAMBI: Parigi 189.75-90 — Londra 100, 102 — Svizzera 400, 405 — New York cheque 25.90, 25.55; telegr. 26.50-60 — Berlino 18.50, 19.

Alle ore 14 del giorno 12 cessava di vivere il

Rag. GIUSEPPE GIOBBE

AGENTE PROCURATORE
della Compagnia di Assicurazioni di Milano

La moglie CAROLINA ARIMONDI, i figli MARINO, MIRKO, ADRIANA, il fratello avv. ENRICO, le sorelle GIULIA, LAVINIA in DUCRO' AGNESE in GRAPPELLI, lo zio don AUGUSTO DELLA BITTA, la nuora, i cognati, le cognate e i parenti tutti ne danno il triste annunzio.

Il trasporto avrà luogo venerdì 14 alle 10,30 partendo dall'abitazione dell'estinto, via Po 106.

Prim. Impr. Fun. PIACENTI, v. del Leone, 41.